GRATIANA
FAVOLA
BOSCARECCIA

DEL INFIAMMATO.

Al Ill:mo Sig: FEDERICO PICO
Cõte di Cõcordia, & Prẽcipe della Mirãdola.

In Padoua Appresso Giouanni Cantoni 1588.

AL ILL.MO SIG. FEDERICO PICO CONTE DI CONCORDIA ET PRINCIPE DELLA MIRANDOLA.

Signor mio ſempre oſſeruandisſimo.

Hormai tempo Il-
luſtrisſimo mio Si
gnore, che l'animo
mio, il quale fino
al preſente è ſtato ſempre oſſer-
uatore di Lontano delle ſue glo

rie, et virtù singolari; hora le mandi d'appresso un segno & vn palese inditio dell'amore & seruitù mia uerso di lei, facendo, che quasi questa boscareccia compositione sia ambasciatrice della diuotione, che le porto. Ne mi è per auentura ignoto, che si come anticamente si soleua consacrare la Colomba à Venere, il Rossignuolo à Mercurio, il Ginebro & il Lauro ad Apollo; così à V. S. Illustriss. ch'è uero ricetto delle Muse si conuiene dedicare le fatiche dell'istesse Muse. Anzi, dirò pure, che mosso io dal

la

la fama dell'heroiche uirtù sue, hò uoluto cō questa Pastorale, che nouamēte m'è puenuta alle mani, dimostrar il debito ch'à me & all'istessa cosa si ricerca. Poi che ben si conuiene dedicar una semplice & amorosa compositione, come la Colomba, ad un Signore c'ha sempre tutte le Gratie di Venere seco: si cōuiene ancora dedicar un'attione mista insieme d'accenti flebili & soaui, come il uerso del Rossignuolo, ad un uero ritratto d'esso Mercurio: si conuiene similmente dedicar vna siluestre & leggiadra fauola, co-

me il Ginebre & il Lauro, ad un' Heroe non men d'Apollo noto al mondo per fama & per nobiltà illustre. Aggradisca ella adunque il dono, ma più l'animo del donatore, che insieme con quello se ne viene à baciarle humilmente la honorata & generosa mano. Di Padoua il di 15. Agosto 1588.

Di V. S. Illustriss.

Diuotiss. Seruitore

Giouanni Cantoni.

Al

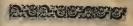
AL ILL.MO SIG. IL SIG. ALESSANDRO PICO MIRANDOLANO.

I chiari genitor prole più chiara,
Che riceui non pur, ma dai splendore
Principe inuitto; à cui celeste ardore
La bell'anima pura orna, e rischiara;
Marauigliando hor da te il mondo impara,
Via più, ch'oro, mercar gloria, & honore,
Mentre de' tuoi grand'Aui il gran ualore
Tenti auanzar per uia solinga, e rara.
Magnanima contesa: il Greco Marte
Così d'altro Alessandro il cor gia punse;
A cui tanti trofei fur pochi, e scarsi.
O bella età; da cui se'l Ciel disgiunse
La prima, hor'ancor uede à parte à parte
La seconda Fenice rinouarsi.

Del

DEL SIG. CHRISTOFORO

OI, che la fè sincera, e'l cor costante
Non serbate ad Amor nè mobil petti,
Lunge, ò lunge stian pur uostri diletti
Da queste care, & fortunate piante.
Ecco di saggio, & di leale amante
Nobilissimo essempio alteri effetti:
Ecco come pur uuol che al fin s'aspetti
Il premio Amor d'honeste uoglie, & sante.
Amor, c'homai per te GIACINTO à i boschi,
Cui risonar TIRRENA bella insegni,
Più, che à i gran tetti d'or, di se fa parte.
E con ignota altrui mirabil arte,
Doppo ben mille lunghi amari toschi,
Di far beato un cor par, che s'ingegni.

Del

DEL SIG. HIERONIMO VIDA IVSTINOPOLITANO.

LA uezzosa Tirena,
Che soura il sol risplende,
Fà l'ombre chiare, e i Boschi amanti rende
Il suo gentil Pastore,
Mentre ne' spiega il uero,
Leua à le fiere il fiero;
E scherzar trà gli armenti induce Amore.
Gode l'Arcadia intanto,
Ch'à de l'una i bei rai, de l'altro il canto.

DEL SIG. STROZZI CICOGNA VICENTINO.

NFIAMMATO Paſtor, che fiamme ardenti
Serbi entr'al cor d'amor caſto, e uerace,
Onde, qual tù non mai cõmoſſa face
Tal arſe al fiato de ſuperbi uenti;
Te non beltà, non amoroſi accenti,
Non laſciuo ſcherzar di Ninfa audace
A la TIRENA tua corromper face
Del cieco Arciero i nodi aurei poſſenti.
Ben moſtri come un ſemplice diſio
In un ſemplice ſeno alto penetri,
Ne tempo, ò lontananza indi lo ſuella.
Viui, e ſpera: ſia molle il petto rio:
S'altri nò, fedeltà ſià, che lo ſpetri,
Che ancora per te ſplende amica ſtella.

Del

DEL SIG. ANTONIO
MALVOLTI DA CONEGLIANO.

En TIRENA è crudel s'à tanto Amore
S'à continui sospiri, e à sal da fede,
Nega dolce ristoro, e ampia mercede,
Ne stima la tua pena, o'l tuo dolore.
Se lo stratio, e l'incendio, che di fuore
Ne la fronte, e ne gli occhi ogn'hor si uede
Altera sprezza, & altro segno chiede
Amor il petto t'apra, e mostri il core.
Ma se fia, che si dolci, e chiari accenti
Udendo ascolti, e di risponder nieghi,
O Giacinto fedel gioisci, e spera.
E sappi, che comincia esser men fera,
E uuol de lodi in premio, e di tormenti,
Che teco ne tuoi lacci Amor la leghi.

DEL MEDESMO.

El tuo terrestre oggetto
Vedendo il tuo martiro
A L'I N F I A M M A T
petto
Nega un dolce sospiro,
Ne prezza il gran dolore,
Ch'à morte ti condanna,
Voglio chiamar Amore
Sconoscente infedele
Lusinghiero, e crudele,
E T I R E N A Tiranna.

DEL SIG. OTTAVIO
ANGVISCIOLA VICENTINO.

ORFEO puote col canto
Trar à se gli animali,
E placar fin Megera, e Radamanto.
Tu con uoci immortali
Plachi Ninfa, ch'è bella:
Ma altrettanto rubella,
E pur la piegli, e prendi,
E un breue al tempio apendi
Oue l'eternità di sua man scriue
Per GIACINTO, TIRENA eterna uiue.

Interlocutori nella fauola.

Giacinto
Torino
Elletro } Paſtori

Nerina
Celinda
Altea
Ninfa Meſaggera } Ninfe

Seluaggio
Guglielmo Tedeſco
Gelſo } Biſfolchi

Zeffa moglie di Seluaggio.
Magnifico
Gratiano } Buffoni

Il prologo, e fatto da un
Biſfolcho.

ESSER inamorato an? non vorrei
Per quant'or' ual il mondo, ch'un sol giorno
Questa forfanteria mi fosse adosso
Sò, che mi concierebbe dá la festa,
O non ha discretione; è troppo bestia,
Diauol, se fà impazzir ciascun, che il segue,
Che tal'hora non sà doue habbi il capo.
Vdite se piu bella la uolete;
L'Auttor di questa fauola piu giorni
Sono, che spensierato à la balorda,
Tenendo certo di far un bel colpo
D'un Zoppo, e un salto de gli innamorati
Si lanciò in scola, iui poi, che fù giunto,
Vedendo l'aspra uita babiona,
Che li conuenia far da buon brighente,
Si uolse à dietro, e ne fuggia ueloce;
Quando con dolci sguardi, e con parole
Angeliche, in effetto acompagnate
Da mille cari, e piu soaue risi,
Che tal'hor misti di sospiri ardenti
Formauan dolce, e uaga primauera,
Fu si allettato à què fallaci ardori,
Ch'hora ardisse chiamar quello infelice.
Tra più infelici che non segue Amore;
Io per me glie lo credo, e mi contento,
Che à questo modo uadan' le facende
Così di grado in grado ascese à molti
Infiniti maneggi d'importanza,

Come serebbe thesorier di pianti;
Correttor di sospiri, di singulti
Prior, di pene, e di tormenti Abbate;
Hora ch'è de' gelosi il maggior Domo
Stupisse il Ciel, non hà tanto discorso,
Che bastasse à comprar poca insalata;
Mi hà spinto qui, che dice uuol ut facia
La Naratione, l'Argomento, il Prologo
Senza dirmi di che; Mi scoppia il core,
Non già di lui, che poco me ne curo
Farle il seruitio; sol di uoi m'incresce.
E di queste madonne, che si sono
A bella posta aconcie, ma patientia
Da me non manca: Sallo Iddio, che molto,
E più, che uoluntieri io uel farei.
Non gioua il star pensoso, e affissar gli occhi.
Meno il gratarmi il capo; io mi risoluo
Di uoleruelo far ad ogni modo;
Ancor, ch'io ne scoppiasse. state attenti;
Forse mi seruiran le congetture
Agitate dal mio buon naturale;
Mà prima fà bisogno, che auertiate
Di prenderlo in quel modo, che ui uiene;
Voglio inferir, che se darò principio
Confusamente non ue ne adiriate,
Che non sia neanco poco, s'io uel caccio
Ad un' per uno fino à le radici
In testa inanti, che à me sia cacciato.

O come

O come mi riesce : con le mani
Ve lo uò far toccare; udite,udite.
Credo,che per poter sfocar in parte
L'ardor,la rabbia che patisce,lunge
Da quella, che col cor anco il ceruello
Gli tien oppresso,dimostrar ui uuole
Rapresentate da persone humili
Noue historie di pianti,uarii casi
D'Amor: in somma dal principio al fine
Burle infinite,che mi dice il core
Siate per scompisciarui da le risa.
Che sia lodato il cielo,anco ci manca
Il nome de la fauola; mi pare
Che sia gra,grati,gratia,gratiosa,
E non, ch'io fallo,grati Gratiana,
Che il diauol se la porti Gratiosa.
Vedi Gratiana, Gratiana dico
Per il rispetto d'un sier Gratiano,
Che gli uenghi la rabbia anco il mal'anno.
Cosi fò fine,hor ue ne contentate?
Dite,si,ò no,che dite? non ui intendo.
Se ue ne contentate,fate bene:
Se non,trouate,chi uel faccia meglio,
Quanto ui posso dar tutto ui dono,
Mi resta supplicar,che siate attenti;
Mà già,che lo promette dauantaggio
L'innata cortesia , qual scorgo in uoi,
Con silentio il silentio uò comprare.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Gelso, Seluaggio.

O cancar venga à chi disia seruire
Per dir si mangia col capo nel sacco,
Non è ancor giorno, che leuar conuiemmi.
Mal habbia la mia sorte ebbriacona
Ve com' è buio; al corpo di mia madre
Ch'à l'alba sono piu di mille miglia:
Seria ben un castrone pormi a rischio
Per questi boschi d'esser preda à lupi
O fiaccandomi il col giu d'una balza
Lasciar la capra mia senza tutore.
A' sua posta, Celinda uada pure
A' caccia quanto uuole, e se il padrone

Brama

Brama saperlo, mandi altri, che ancora
Per mia salute dormirò un pochino.
Ma doue corcheromi? noce l'ombra,
Di Noce; à me il Cipresso non conuiensi;
Il pino men; la farei uolontieri
A pie di questa quercia, se non fosse,
Che da che nacqui m'è stata nemica.
Temer la debbo, perche mai si scopre
Se non dietro le spalle à l'improuiso,
E non ardisce da uero soldato,
Che mi conosce d'azzuffarsi meco
Il tempo passa, hor dunque uo appiatarmi
In questa macchia. O come stommi bene
Ma tacci chi è costui, che par che uenga
A la mia uolta.

.S. Egl'è il leuar per tempo
Insomma molto buono, et a me piace,
Più, che cosa del mondo, oltre ch'è sano,
Si fanno i fatti suoi senz'esser colti,
Che molto importa. Ho fatte le ricotte,
Il cascio & ho spiato di Nerina,
Che insieme con Celinda sua compagna
Deu' hoggi andar à la caccia nel bosco
De le due fonti e n'hauerò la mancia
Quando a Torin lo dica. Ho poi furato
Questo botiro e queste quatro forme,
Che sò, che molto piaciono à la zessa;

E mi ha da dar cento baiozzi. Voglio
Porlo tra quei uirgulti, fin, ch'io uado
A dar la noua di Nerina, e torni,
Che gli portero poi con maggior aggio
Buoni custodi questi fiano à punto.

G. *Buoni custodi questi fiano à punto.*
S. *Son ben leuato hoggi con la uentura.*
G. *Son ben leuato hoggi con la uentura.*
S. *Echo, che se ne burla. ò la, che parli?*
G. *Echo, che se ne burla. ò la, che parli?*
S. *Pensi forse mangiar di queste forme?*
G. *Pensi forse mangiar di queste forme?*
S. *Non ne mangerai credo. chiarla pure?*
G. *Non ne mangerai credo. chiarla pure?*
S. *Ne mangero ben io, che l'hò rubbate.*
G. *Ne mangero ben io, che l'hò rubbate.*
S. *No tu.*
G. *No tu.*
S. *No tu.*
G. *No tu.*
S. *Ma mira.*
Bella contesa, mangiale se puoi.
G. *Bella contesa mangiale se puoi.*
S. *Mi racomando.*
G. *Va, che il Ciel ti aiti.*
Oime, che piu non posso dà le risa:
Mi sentina scopiar il cor nel petto,

Come

Come sta mane Echo fatto m'hauea.
O che ti uenga il mal de le cicale.
O, che bel cascio ò che fresco botiro.
Non s'hauea il ciuetottone mal'aconcio.
Prometo di goderlo per suo amore:
Sopra mercato m'hà uoluto dire,
Che deue con Nerina hoggi à la caccia.
Andar Celinda al bosco de le fonti.
Vado uolando à ritrouar Elletro.

SCENA SECONDA.

Torino solo.

INgrata, disleal, òdiosa Notte,
Se del silentio, e del riposo amato
Sei sēp apportatrice e che in te speri
A diurni trauagli alcun ristoro
Ogn' animal dal alto Ciel rinchiuso;
Per che à me sol tra tanti non comparti,
D' tuoi cari thesori un piciol dono?
Io sempre al sorger tuo diuoto, humile
Raccolgo il gregge, e de' santi horror cinta
L'eterna tua deitade adoro, & amo
Al par d'altro pastor di questi boschi:
E tu per premio dispietata, e cruda
Atroci pene, aspro dolor m'apporti.

Dunque crudel ti debbo dir ingiusta?
O senza dubio ingiusta, ò ingiusta certo.
Oime se queste mie turbate luci
Ergo, e dolente chieggio pietà al Cielo,
Non così tosto quella poca speme,
Che debilmente in me ragione infonde,
E pura religion rauiua e sprona
L'oscure, e dense nuuole di pianto
Confuse manda con la uista in alto,
Che rispinte da fatal furore
Affligono non pur, mà chiudon l'alma
Con disperate tenebre di doglia.
Se uinto à Terra chino gli occhi, scorgo
Esangui rimaner l'herbette, e i fiori,
E di mortal color tingersi il seno.
Se per i bei, fioriti, e uaghi colli
Vago di ritrouar quete o riposo
Timido mouo il piede, horridi pruni,
Incolti sterpi, e inceneriti sassi
Facendomi mutar passo, e pensiero
Mi danno mille dolorosi guai.
Se per gli herbosi prati, e fresche ualli,
Se per le amene piaggie errando uado,
Fieri rugiti d'insatiabil Lupi,
Di Nottole importune, e odiose strigi
Acerbe uoci m'empiono l'orecchie,
Sorte infelice: ouonque gli occhi giro.

Ouunque i passi, mouo ouonque indrizzo
L'orecchie, altro non ueggo, scuopro intendo,
Che in mille horrende insusitate forme
Monstri infernali, e spauentose larue.
Lasso potessi almen lieue scintilla
A la sola cagion de la mia morte
Scoprir da le mie fiamme, e del mio ardore,
Che si l'alma m'infiamma, e strugge il core.
Sempre pietade in bel oggetto splende,
Sapendo dunque i mie tormenti pia
Non uieterebbe à gli occhi uaghi il pianto;
Mà che uaneggio? se cio sol mi ucide,
Nel bel fiorir de miei uerd'ani, e in ombra,
E in polue al uento, e in cener mi risolue,
Sà questa ingrata, ch'io lei sola adoro:
Sà ch'aggiaccio per lei: sà che d'intorno
A questi boschi, doue al più cocente
Calor del giorno suol lo stanco gregge
Ritrarsi à l'ombra, non è abete, o pino,
Non è platano, od'orno, che non uada
Del suo bel nome al Ciel salendo altero:
Echo gli acenti miei dogliosi e mesti
Ha cosi appresi, che s'à l'altrui uoci
Risponder tenta non puo esprimer suono
Che non formi crudel Nerina uita:
Empiendo di stupor Ninfe e pastori,
Che non san la cagion del nouo effetto.

Et è così crudel; così ha di duro
Adamantino smalto cinto il core;
Che ardisce dir che lieta all'hora fia
Che esangue mi uedrà cader senz'alma.
Lasso, se il mio morir può dar la vita
A la mia Dea anci crudel nemica
E che la morte mia possi far lieta
Quella, che bramai sol far lieta in uita
O Morte de la uita assai più cara.
Dunque, se la mia morte al mio Sol piace,
A che più tardo, se morir conuienmi?
Afflitta, e gelid'alma, ecco ti è imposto
Che pronta spieghi à miglior sorte l'ali
Dal nobil Idol tuo, che in terra adori;
Guidami ù possa sodisfarle a pieno.

SCENA TERZA.

Guglielmo Tedesco solo.

VArde un pochette une fantoline
Che non star tante lunghe guanche tante
Per tie non credo, che me daga al cagerle,
Hauer mi fatte deuentar morose
Nit per tie sante mi no me racorde
De mie parlar, nit, nit de mie paese;
Star quatre mese, e meze, che mi star

In que-

In queste Terre, e che mener le piegre
Al pastle per amor d'una calante,
Calante Ninfa, ò belle filiette.
Queste mattine mie patrón Giacinte
Scampre bon bora; che mi non me acorzer;
Ne sauere donde andar. El pouerete
Sempre crider, e pianzer, mai non sloffer.
Poche magner, poche beuer, che no sauere
De che uiue; me far molte peccate.
Mi quante pi esser innamorate
Tante magner, tante beuer, tante sloffer
E se per sorte incontre qualche uolte
Mie morosette, e non hauer beuute,
Non podre far l'amor non uedre niente.
Chi, chi star queste? star Nerine diauele,
Che non me uedre scampre preste à case.

SCENA QVARTA.

Nerina. Ninfa Messagiera.

O Come regna Amor fuor di costume;
Prima co strali di speranza tinti
Solea lassa ferire hor fatto audace
Dal bel, che solo scorge
Nel Angelico uolto
Di Giacinto crudele

Dispe-

Disperato ferisse,
E uuole la mia sorte empia,inhumana,
Che tanto cresca in me l'amor ardente,
Quanto lontano ogni rimedio scorgo.
Deh misera,ch'io sono; quando mai?
Saran per hauer fin tanti tormenti?
Quando fia quel si chiaro,e lieto giorno,
Che frenati i sospir asciughi il pianto?
Se per legge d'Amor amar l'amante
Espresso a noi conuien,per che mio bene
Me se te solo adoro anco non ami?
Se ch'io ti ami di cor non credi ; mira
Di cio te ne faran quest'occhi fede,
Che da te longe torbidi torrenti
Scaciano ogn'hor di pianto;
Ne queste orecchie patiran,ch'io menti,
I singulti, i sospiri,
I lagrimosi omei
Di questa debil lingua
Di questo miser core.
Sempre de tuoi pensier dolce,e soaue
Legge faccio à me stessa,e l'alma uesto
D'ogni tua uoglia.Oime,se ne dimandi
Non è d'intorno al tuo felice albergo
Pianta,parete,ò sasso
Che à gara non ti narri quante uolte
Spinta da troppo ardor errando sola

Al lume de le stelle hà pianto meco.

.M. Bella Nerina il Ciel t'i salui: uengo,
Che Celinda mi manda ad' inuitarti
A' la caccia ordinata; & è gran pezza,
Che mi raggiro per trouarti indarno.

.N. Cortese Ninfa, io ti ringratio, e molto
Mi spiace della noia, che raconti
Hauer presa in cercarmi, e prego il Ciel,
Che non mi neghi il dimostrarti un giorno
Quanto tua cortesia mi tien legata.

.M. Giamai non presi nel cercarti noia,
Che mi è sommo contento ogni trauaglio
Mentre ti seruo; e troppo al' hor sò paga,
Che degni comandarmi.

.N. O non conuiensi,
Perche sian molti gli oblighi, il burlarmi,
Che fin la ue le debil forze mie
Potrano in qualche parte esser bastanti
Per sodisforti sempre saro pronta.

.M. Non certo non conuiensi, che se serua
Ti sono per gli effetti ancora tenti
Vincermi con parole; ma sia come
Ti piace il restar uinta mi da lode.

.N. Sì, per che nulla uaglio, e poco honore
Ti sarebbe uincendo andiamo dunque.

SCENA QVINTA.

Zeffa, Gratiano.

INtricata farei ben da douero,
V pouerina me fon pur fgratiata,
Mi fon fuggi e tutte le Galine,
Il mio Porcello ha mangiato vn Scorpion
E la Gattina, s'ha cauato un occhio;
Che fe non foffe per l'honor del mondo,
E per tenir coperte le uergogne,
In mille, e mille pezzi quefti panni,
Squarciati lafcierei per quefte fratte.
Credo, che quando la fortuna uede
Vna donna da ben, ch'habbia intentione
Di tenir cuftodita la fua robba,
E non ne far fi buon mercato, a ogn'uno,
Non folo la perfegue, opprime e uuole
Tenendola di fotto ftarle fopra;
Mà fe gli calca adoffo, e preme tanto,
Che poco gioua il dimenarfi, e poco
Il gridar, hai, ch'io moro, e come i ferpi
Vibrar la lingua, e dimandar mercede,
E quando fi diparte in modo tale
La lafcia pifta, che per buona pezza
Non può trar fiato, e tal hor anco fuole

La-

Lasciarla cōsi gonfia, che per noue
Mesi,e piu ancora non gli ual empiastro.
E se ben mi racorda questa notte
Mi è stata adosso, quattro, ò cinque uolte;
Ma mi ha trouata si ualente, e forte,
Che poco i ha ualso il tenir duro. Basti
Sarei stato anco salda a piu d'un paro,
Che non son mica donna, che si lasci
Infrappar di carotte; Io se non ueggo
E fatti, e s'anco quelli con le mani
Non tocco nulla credo. Vo uedere
Se mia comare, Checa mi sapesse
Dar qualche noua di queste galine,
Che posfino, esser cotte tutte un giorno,
Accio non habbian piu doue fuggire.
V V il Nibio, il Nibio uedi uedi.

G. ò ò à chi dig ola infirmau'un po
A ue trag' la bona sira, la piau?

Z. Buona sera,e il buen ano, mi perdoni
La uostra reuerenza non conosco,
Chi che ui siate, che mai mi racorda
Huomo simile, à uoi per questi boschi
Hauer ueduto.

G. Ha Ha Ha, ch'a uel crez',
E si à uoi ch'a sauied, ch' s'a noi fos'
Vegnud a noi fareu:

Z. Questo lo credo.

G. Mà

.G. Mò ò uolid'fauer quel,ch'è el me nom',
E da quel ch'a fon bon ftaime a fcoltar
Ie fon na perfoncina fi galante ,
E fi defcorenciada da fte mond'
Che lie na fmarauegia : à fon d'ottor
A fon da Francolin, e fi à me chiam'
El Sig. Gratian me hauid' intes?
.Z. Certo, che hauete ciera di grande huomo
.G. A ni sò tante cofe ho na ciuiera
Da un porch'gras, e da un andem a cena,
E s'al uegnis un'oca in dun caffon.
.Z. Ne hauete ben bifogno, che moftrate
Se non mi ingano effer anco à digiuno.
.G. Maid fi, ch'a dig el uerd' faui in,che mo
Ch'a me ne forb de Verze de grili,
De dem' del nas, e de quel fiol d'un porc
De Piattolon? a no uel fauere dir.
.Z. Voi fete molto dotto, e difcorete
Affai felicemente : fe non foffe
Quel forbir, e quel dar del nafo folo,
Che a mio giudicio par, che affai difdica.
.G. Lechem' non intenzied el me parlar.
.Z. Non certo di lecarui io non intendo
Parlate d'altro, fe uolete udienza.
.G. Horfu uegnim al cas per colufion,
Dond' fonge ades ?
.Z. Se nol fapete uoi

Lo fapro

Lo sapro meno anch'io. In piedi sete.
.G. *De chi è sto log',che uol dir sti Machion,*
Ste Verzure. sti Albraz', e sti sasson.
.Z. *Voi sete così oscuro,che se buona*
Pratica non hauessi; de le lingue,
E conosessi quale è grossa,e quale
Mezana, e quale piu sottile; in uano
Grachiar potreste. Noi siamo in Europa
A' le pendici di Cor alto Monte,
Che con la cima sua sostiene il Cielo,
E il felice paese prende il nome
Dal ben tempio, d'amor,che su li siede
Nomandosi amoroso ogni sentiero.
.G. *Disid al uerd', ch'a sem in su la Groppa,*
Lie pur la Groppa questa de ste mond'
Ch'a io ascoltad a liezer quand' a iera
In strubi a Pan de risi, e a bona rogna?
O che ui uiegna el cancar,s'a no iera
Tegnud per el' mazor lezislador,
Che tubias' i conditi, e i digesti,
E quanti ha scrit' de lonze.
Z. *Dite un poco,*
Come qui sete giunto così solo?
G. *A ne son gnianca sol se ben a son sol*
Ch'a io naltra Bestiazza in cõpagnia:
Ascoltademe ben, a sem partidi
Vn di,chal no iera za de Nott'

Di un certe log', un log de ste mōd
Tant'è d'un log'na Nau pien d'homa
Per andar a sā Zacom de Goritia
Co fan i Gardelin quand'improuis'
Va uientene,che i ge disen el straloch
Ma chim' domanda à mi el ge uedeu
A' pian à pian cazzandos in la uill
Elce uoleua far un capelet' ,
Ma el nostr'Ballotta da bon muline
E l'i die de la pioza in tel mustaz ,
E lu da stizza el ghe robe el Simior
E po l'albol,e po ge tols'la uilla;
Vint'cinque,ò dies,ò sett' ò quatr',ò
De quei pi astut, i salte in buratel,
Demod,che chi ni ande reste in la n
Mà ectene,che non ectene, el uien u
E romp' la Nau,e tutt' ce buta a
A' laigua,dond'che mi,e un me com
Per che el ce parea far un gran fala
Se à se anegauim,sem scampa dè za.
Z. Heuetè fatto da prudente,e doue
Si ritroua hor questo compagno uo
G. A lio lassad li sus' incima al mont'
Ch'al se asugaua al sol tamen acrez
Ch'el desser sut' à nol uoi far spedar;
Vegnid in za? son tutt' uostre à die
A ue desgrati' de la infirmacion.

Z. A

Z. Andate in pace; ci mancaua questa
Bestiazza, per fornir l'Arca, che ogn'altra
Era già in punto, hor fatto è il beco al' Oca.

SCENA SESTA.

Seluaggio cantando Zeffa.

S. BAciami uita mia, dolce mio bene
Deh tornami à baciar baciami ancora.
Parmi la Zeffa quella, O Zeffa Zeffa
Fermati, doue uai? baciami un poco.
O' come è dolce questa tua boccucia.
Z. Non ti uergogni insolentaccio quiui,
A' la scoperta far queste pazzie.
Credi esser forse à la capanna, ò doue?
Non sai quanto ch'io stimo l'honor mio?
S. E non importa nò, si sa per tutto,
Che sei mi moglie, e che ti uo quel bene
Che uogliono le capre à lor mariti.
Z. Credo, e mi piace, che uogli esser Becco.
Ma sapi, ch'io non uoglio esser poi Capra.
S. E una comparatione: uoglio dire
Che ti uo di quel bene, tu mi intendi?
Z. Bella comparatione, molto meglio,
Sarebbe stato farmi moglie à un Bue
S. Parliamo d'altro. O se sapessi Zeffa

O se sapessi.
.Z. Che? dimmi, che uuoi,
Ch'io sapi?
.S. Tengo ascosto in parte basti.
.Z. In parte, che? fornissi, se ti piace?
.S. Io tengo ascosto in un rubo uicino
Quattro forme di Cascio, e del Bottiro,
Che questa mane hò furato al padrone.
.Z. E doue è questo rubo?
.S. E questo uedi
Non giurerebbe ogn'un non ui esser nulla?
.Z. Si certo; trallo tosto? ò la che fai?
.S. Non faccio nulla, e non ritrouo nulla.
So pur, che questo, è il rubo, e lo cónosco
A questa felce, che gli è qui uicina.
.Z. Dimmi? hai tu beuto ancora?
.S. Stupisco
Certo, ne sò quello mi debba dire.
.Z. Di, che poca ti da noia il ceruello,
Se uoi tel creda.
.S. O po far santa cresta
Sai, ch'io mi credo hauer trouato il ladro
.Z. L'harei saputo ritrouar anch'io
.S. Il ladro, che inuolate ci ha le forme
.Z. O questa sarà bella, e come hai fatto?
.S. Odi, sta mane, mentre le poneuo
Nel Rubo, altro non fù, che mi uedesse
Sol-

Sol Echo, che sgridomi, e mi diceua
Fermati, io uò mangiar di quelle forme,
Che non ti saprei dir se mi san buone?
Io ridendo burlauo, e mi credeuo
Che più tosto n'hauessero à mangiare
Gli bisauoli miei, che gia mill'anni
Sono, che fanno Terra da boccali;
Mà uego, che gia non burlaua lui
E che se le ha mangiate à Strangogione.

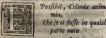
Z. *Che ti uenga la rabbia huomo da poco*
Ignorantone; e forse che non parla
Con tutto il senno suo. Leuati embriaco,
Leuatemi da gli occhi, che s'io prendo
Questo bastone, ti farò ben io
Padir il uino. Se non mi facessi
Spesso di queste più sarei intricata,
Che non sono i polcini ne la stoppia,
Con questo Animalaccio; Dica pure
Chi uuole, io ui consiglio donne care
Snodar la lingua cò mariti uostri,
E quando fà bisogno, por in opra
Anco il bastone, che ben ui so dire
Più di una uolta non ui sgrideranno,
E poi potrete far à modo uostro
Di dì, di notte come più uorrete.

Fine del primo Atto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Eletro et Guglielmo Thedesco.

El.

Possibil, Celinda anima mia,
Che se ti fusse in qualch parte noto
Il mio languir, non m'hauessi pietade?
Th. Se mi star troppe tempe inamorate
No baster quante uin far queste Terre
Oh granta foga, che bruser mie panze:
Aspetta: foler beuer, foler, morzer
El. Ti prego, Amor, per quei più caldi preghi
Che ti dier uita, all'hor che da gli ombrosi
Mirti pendesti, à farmi così audace,
Che non mi nuocia il tuo superchio fuoco
Spongliandomi d'ardire è di consiglio
Th: O' ò me sente beche megre atesse.
Sempre queste poccal porte cor mi,

E suoder

E suoder disesette uolte al di:
Me pare quelle mie Stiuale, certe
Certe star mie Stiuale Eletre Castronazze,
Ch'anc'elle far l'amor à mie morose,
Ma lasse pure.

El: Dio ti dià il buon giorno
Guglielmo Caro, come stai? fin'hora
Quante uolte hai beuto?

Te. Cinque uolte, star ăche bene bone dì, bŏ'ăno,

El. Mi saperesti tu forsi dar noua
Di Celinda ò Nerina?

Te. Mister nò, perche nó saler far rufiane

El. Che uuol dir Rufiane? non t'intendo.

Te. Matone sì, rufiane, cerche uu.

El. Per dirmi dunque, se tu l'hai uedute
Stimi d'esser rufiano, ingnorantaccio?
Ti sò ben dire, che l'haurei trouato.

Te: Mi esser sempre manche home da bene
Che uu non esser.

El. Che ragioni parla

Te. Tigo che nò star ben dir falania
Pouer Totesche nostra singoria.

El: Cosi burlauo. Hor dimmi, di Celinda
Sai tu cosa di lei?

Te: O Sauer troppe,.
Sauer, che molte esser innamorate.

El: Innamorata? in cui?

Te: Paſte.
El: Ti prego,
Poi ch'io lo ſappi,
Te: In t'un piſtor calante.
El: Qual è l' ſuo nome?
Te: Nò recordé ateſſe.
El: Qui del paeſe,ò pur è foreſterio?
Te: Star feneſtrere,feneſtrere queſtre,
Nò tigo uu,nò uoler ben à uu,
El: Oh miſero e infelice; deh dì il uero.
Te: Nò ſauer tante zanze tante fiabbe,
Se uoler creder creder.
El: Oime, dunque
Patirò di ueder altro godere
Il ben ſereno del celeſte uiſo?
Te: Cride pure, pianze pure, queſte niente
El: Caro fratello non uoler celare
Di sì felice Amante il nome,inſieme
Narrando come ciò intendeſti,ò parte
De ſegni hauuti.
Te: Perche fole amazze?
El: Anzi adorare, e riuerire ogn'hora.
Te: Aſcolte tonca,taſe,nò dir niente,
Che mi hauer ditte.
El: Non dubitar punto.
Te: Mi mi ſtar quelle belle moroſete,
Mi mi moroſe belle, care e tolce.

El: Tù tu il moroso?
Te. Ià,tú tu' morose!
Ià morose mi belle Celinde.
El: Può far il Cielo,è à che te n'accorgesti?
Te.Purassa uolte, quande mi rasone
Con elle,rider forte quante polle,
E' me dar anca de le bone schiasse.
El: Fratello hai molto buono,segui,segui.
Son segni questi ben di grand'amore.
Dio guardi,ch'io mi fussi si beato,
Che non m'accorderei con qual si sia.
Te: O' saure anca mi, che sin' atesse
Esser meze d'accorde piane pure.
El: Cosi cred'io; tu uuoi, & lei non uuole:
Deueui hora spiarne? mi perdona,
Se poco accorto t'hauerò sturbato.
Te: Nò cerche niente, solè cerche mi.
El: Parmi,ch'habbi ragione d'auantaggio,
Se uuoi uenir per fino al mio Tugurio,
Assaggieremo la ricotta. andiamo,
Che potrai ber un tratto.
Te: Aspette prima,
Lasse guarde quà dentre. antemo atesse:
O Cancre magne queste cagapelle.

SCENA

SCENA SECONDA.

Celinda, Nerina.

Cel: Lieto Nerina, ecco ch'ascendo il So
Rasserenando il Ciel co i uaghi rai,
Ratemprando il calor con nubi rare,
Quasi à caccia ci inuiti, è ci prometta
In dolce giorno aria soaue, e amica.
Ne: Ne la mente, Celinda, hor non souiemmi
Quando seco concorde si scotesse
Quest'aura lieue, che tra fronde, e fronde
Và gareggiando à queste selue intorno:
E se non prendo error, cotesti segni
Augurij son de la bramata preda.
Cel: Hora farem la proua, qual più uagha
Nel corso, è nel ferir, o'l Tigre tuo,
O questo cerber mio, che se del pari
Lo scioglio, e con la destra il dardo auuent
Il disegnato loco, ei fere primo.
Ne: Del Tigre mio tutte saran le lodi,
Se l'usato uigor non si gli allenta.
Cel: E stolto in ciancie consumarsi quando
Gl'effetti dimostrar possono il vero.
Ne: A questo tuo parer e'l mio conforme.
Cel: Nerina, prego perdonar mi uogli

Del

Del troppo mio tardar à rallegrarmi.
Ne: Di che?
Cel: Di che?
Ne: Di che? se tu mi burli?
Cel: Non burl'io gia, anzi ch'erano i merti
De l'amor suo di maggior premio degni.
Ne: Mi piace. si ben fingi? s'altra fosse,
Ch'io sono, sò che gli la infrascerestì:
Cel: Vorrai negarmi forsi, ch'à Torino
Con dolci sguardi non ti sii mostrata
Del suo languir oltre modo dolente?
Ne: Io?
Cel: Tu.
Ne: A Torino?
Cel: A Torino al tuo amante.
Ne: Stupisco.
Cel: Insieme anch'io: che cosi tosto
Sia l'odio antico in nouo amor mutato?
Ne: Ah sciocca affato son, che non m'aueggio,
Vuoi forse dir, ch'io teco mi rallegri?
Cel: Cosi può star, ma segui,
Ne: Che la molta
Seruitù del tuo Eletro, e l'esser certa
Per più di mille proue, e mille segni,
Ch'ei te sol ami, è sopra tutte adori
Habbia il tuo duro cor mosso ad amarlo;
Il che essequir eri tenuta innanti.

Cel:

Cel: Creduto non haurei, che si eccellente
Mi riuscissi; & pur fin da fanciulle
Si sian nodrite, è conosciute amiche.
Ne: Però non ti deuresti asconder meco,
Conoscendomi quella, che ti sono,
Suisceratà, fedel, uera compagna.
Cel: Non più, non più ch'io mi ti dò per uinta
Contender posso, ma non superarti.
Ne: Sempre amutisse chi'l falso diffende,
Non ti marauigliar Celinda cara.
Cel: Eh Nerina, Nerina il Ciel uolesse,
Che questo miser cor non fosse carco
Di più grauose somme.
Ne: Eh mia Celinda
Dolce Celinda, io mi terrei beata,
Se piacesse ad'Amor, che d'altro foco
Il mio ne gisse illeso.
Cel: Am'io infelice,
Ne amata sono.
Ne: Abbruggio, è spargo al uento
I caldi priegi, & efficaci uoti.
Cel: Mi sfaccio, agghiaccio, e ne la morte hò
Ne: Cener son fatta, e ogni mia speme è mort
Cel: Non sò che dir, sol che crud'è mia stella.
Ne: Non sò che far, se non lagrimar sempre.

SCE-

SCENA TERZA.

Mag: Gratiano.

Ma: LA xe come ue digo, giusta, è netta
Potta mo son pur anca desgratiao.
Varde caro Dottor, doue sauer,
Che quando semo insii fuora de l'acqua
Gerimo, che pareuemo annegai,
E che se se uoleuemo assugar,
El bisognaua deuentar Spagnoli.
Gr: Maid, maid si, missier si.
Ma: Laghemè dir,
Che diauolo d'usanza xe sta nostra
De uoler sempre interromper la zente?
Spadon da darghe un cagaor per fodro.
Gr: A nò corrompi nissun mi, seguid pur.
Ma: E sauè anca, che quando se partio
Per intender el sito de sto liogo,
E per sauer se semo uiui, ò morti;
Che son restao la suso in sù quel monte
Per assugarme: mò ben in stò mezo
Giera tirao in ponta un certo scoio,
Azzo che el Sol me uaghezzasse intrego,
E giera quasi suto da una banda:
In quel che uolto per sugar da l'altra,

Mè

M'è conuegnuo de far na compilata
Co'l cao in zò, che se nò me teguiua
A una raise de figher, del certo
I calli, el cullo, el collo andaua à spasso.
Gr: Hauid fornid? uolid ch'aue responda?
Volid sauer la mia opilation,
La mia fantasma la uolid udir?
Ma. Che cosa rasoneu? cosa hà da far
I opilai, e le fantasme adesso?
G. Pse, pse à dig' s'a uolid la desposta,
S'alla uolid, ascoltaidme ben;
Che s'à me scolteri, m'intenzeri,
Am poderis mò dir, cosa uot dir?
E mi à respond, cha nò uuoi dir negota.
Ma. Bella conclusion l'è un gran peccao,
Che nò siè tolto forastante à i Datii
De i bei concetti.
Gr. Sai pad' cha son un'hom,
V'n'hom de sto mond, che nò iè un'hom,
Perche à son hom, ch'ame sent'un hom,
E pò ialtrhom, quand i ued un'hom.
Mò ò m'hauid intes à sont un'hom.
Ma. O allegrezza de le prime mosche.
Seguite pur, e nò ue smarri niente,
Che se ande drio cò sti uostri discorsi,
S'acquisteremo un credito mirabile
In sti paesi. ma fermeue un puoco,

Che

Che cosa me diseu, che semo in groppa?
Che bestia caualchemio? chi xe in sella?
Gr. Nò sauid fors, che geneo fricalment
El se diuid, el se partis el mond
In sti tre pez com sarau à dir,
Perche uu á m'intenzied, ponem el cas.
Qua de sto pugn, e disem' che l'e'l mond.
Ma. Dixe pur che l'e'l sporco, e uu se un porco.
Gr. Mò che à l'biò più blande de le uostre.
Ma. stá ben. mostrè mo? si per santa Crose,
Che le xe belle, che uu ande à l'ujanza
No xe uero?
Gr. Perche?
Ma. Ve uedo le onghie
Così longhe, e fodrae d'oldano, e muschio,
O che douè esser fio d'un pettener.
Gr. Vedid mò, nó sauid perche le tegna
In sta manera. ogni creatura humana.
Quant' la conos, che la ga bel mostaz,
La douria sempre hauer in man un spiecchie
E spelucarseg' drent', e sel ci fos
Qualche sguerza persona, che dixes,
D.m mò la causa, causa causarum,
Quia pulchritudo interior sit exterior.
A, a, a, nom' arecord' adess' mò mi.
Guardad da uostra posta uu la lonza
Digest de l'acq' che piou'in su la tenda

Se

Se l'è in sto mod. Mi che son scarpacisfin
E sfondrad molto ben in le scientie,
Per nò portar un spiecchie à in porti diès
Vedi li zá.
Mag.Saueù che dixe ex uero ,
Sto negro, che ghe intorno, cosa xelo?
Ben,che ue doue senzer,che'l sia Ebano,
E che'l ue serua per soaze à i specchi.
Gr.O ò missier si; tornem mó al doposit.
Mag:Si si de gratia demmela da intender ,
Che'l me par troppo stranio esser in grop
E toccar cò i piè terra ,
Gr. Quest'è'l mond.
Orbè el bisogna spartil in tre part.
Mag.Aspettiè,laghè far à mi, in tre pezzi?
Gr. Infirmaù, ch'i uan fint ,
Mag.Mò parlè schieto ,
Gr. Vardad sto prim, el se domanda la Fig
Quest'altr'è l'Asna,è tut el rest'è Gropp
E nù à sem za à punt in mez la Groppa
Mag.Ha ah, ha, adesso si che u'hó inteso,
Semo in groppa de l'Aseno neuero ?
Oime ch'animalazzo.
Gr. In groppa in groppa .
Mag.Dei donca de i speroni, e parè uia,
Orsuso uu douè hauer marendao ,
Gr. A n'hiò mangiad negota,à hiò ben fam
Mag:

Ma. *Diseù da seno?*
Gr. *A dig' la fritad mi,*
Ch'biò appetit, è sì d'crez,ch'anca uu
A ni siad senza à la filosomia.
Ma: *Così non fosse. el bisogna fradello,*
Se nò uolemo morir da la fame,
Valerse de'i sò ferri,e andar iu frega.
Gr. *A son desolt al piez di piez per forza*
Robbar na piegra:cha n'biò ben uezud
Poc lonz de zà e trarm la fam.
Ma: *E della pelle farue una tacchia;*
Vegnime drio,e guardè se per sorte
El bisognasse de menar le man,
Nò menessè i calcagni:
Gr. *Andad pur là.*

SCENA QVARTA

Giacinto solo.

AL mortal duol,ond'io uò sempre carco,
Forz'è disserri,amiche selue,il suono:
E se troppo ui par,ch'ardisci ardire
Sturbando à uostra quiete il dolce canto
Dè semplicetti Augei tra fronde,e fronde,
Il gareggiar d'aura soaue unita
Al mormorio de liquidi Christalli:
Non u'increscа d'udir i miei lamenti,
Che ben quando ui sian in parte noti,

Spero trouar pietà non che perdono.
Deh qual'ira del Ciel, qual mia sventura
Fra tante angoscie mi riserba in uita?
Oime, come cangiati io ui rimiro,
Giorni infelici, dal bel'esser primo;
Mentre Amor uolse, et al mio sol nō spiacq
Giá fù, che dissi, nissun'altro Amante,
Di quanti il sol girando ne riscalda,
Arde in più degna, ò più felice fiamma
Hor, lasso, mi conuien scior questa lingu
Ch'à cosi dolci accenti era nutrita,
Ad'imperfette, tronche, e meste uoci
Di quante all'hora al simulachro santo
De l'immortal tuo Nume e gratie, e lodi
Amor, ti rese, hor flebil se ne penta
Crudelissima legge, empio Tiranno;
Misero; udì ben dir, e mi raccorda,
Hor ch'in me stesso acerbamente il prou
Che di lagrime mai fusti ueduto
Satolo; Come ne de riui i Prati,
Ne di tenere frondi ardite Capre,
O di nouelli fiori Api importune:
Ma se l'humor, che da quest'occhi mesti
Anzi da questi amari, e uiui fonti,
Stilla formando tepidi ruscelli,
Ch'irrigandomi il uolto, e giù cadendo
Al petto destan sol fiamme uoraci,
Com

Come tal'hor se da eminenti cime
Dè dirrupati Monti cadon l'acque
Ne l'arido terren, destano il foco;
Perche gl'ardenti, è fermi miei sospiri
Non ne puon'essalar bramma, ò scintilla?
Forse l'ingorde tue fauci assetate
De l'innocente mio sangue son uaghe,
Ne se n'han trata ancor l'ingorda sete?
Eh ti ramenta all'hor quando à me stesso
Sì fui crudel, che fuor da questa horrenda
Carcer di fuoco, e inesorabil morte
Ne trassi si, che ne beesti à pieno,
Onde anco n'hai horribilmente tinte
L'inhumane, crudeli, e fiere labra.
Tu ne'begl'occhi di colei, ch'herede
Sarebbe al Sol, quand'ei mancasse, sola,
E che co'l dolce riso almo, e celeste
Dà non pur uita ad'herbe, à fiori, à piante
A qualunque Animal, ch'alberga in terra;
Ma ne la morte ancor caro diletto
Induce di uoler uiuer al mondo.
Tu dico, ne'begl'occhi tuoi, che prima
Fur tuoi, e t'eleggesti restar cieco
Per farne dono à lei, mi promettesti
Lieta, tranquilla, e fortunata pace,
come un tempo osseruasti; poi dal sommo
Delle felicitadi, e de le gioie

Lasciandomi cader m'hai dato in preda
A mille à mille pene, à mille stratii;
E perche il tuo rigor più fier rimbombi,
Di cruda gelosia t'armasti il petto?
Di questo hora m'increſce, questo duolmi,
Bellissima Tirena, immortal Ninfa,
Se ben lo ſdegno tuo mi rende indegno
Di goder il gentil tuo uago aſpetto,
Dandomi amaro, & infelice esilio;
S'altra è giamai, che poſſa gir altera
Di questo cor, d'un ſguardo ſol corteſe,
Ch'ogni furia crinita di Serpenti
Mi moua ſpauentoſa, e mortal guerra,
Che s'armino uer me Gioue, Saturno,
Ogn'infinita, & immortal potenza,
E giuro pe'l ſeren del tuo bel uiſo,
Per la lieue ſperanza, che mi resta
Di riuederti, che giamai t'offesi,
(Se la memoria mia ritien il uero,
E che'l mio troppo amarti non m'acciechi
Il tuo falſo ueder) ma s'a me occulto
Ciò fuſſe, anco ſarei di ſcuſa degno:
Sempre con tutto il cor fido, e ſincero
T'amai, che tutto cor ero in amarti,
T'amo, t'amerò ſempre fin che l'alma,
Oue l'imagin tua tengo ſcolpita
Salendo à le celeſti, eterne sfere

La ponghi specchio à le beate Idee;
Ne creder per mostrarti à me ritrosa,
Empia,& crudel,ch'io di seruirti resti,
Di riuerirti,& adorarti ogn'hora.

SCENA QVINTA.

Gelso, Seluaggio

Gel: *TEnero son di cuore oltra misura,*
Io non posso ueder male ad alcuno,
Pensate, che s'io trouo ne la mandra
Pecora, ò Capra, che si lagna ò dolga
Mi desta tal pietà, che con la scure
Per trarla di miserie al fin l'uccido,
Quando io credeua al mio padrone Elletro
Portar, dandoli noua di sua Ninfa,
Conforto, aita, e insieme hauerne loda:
Non così tosto di Celinda il nome
Espressi, che tremante, e semiuiuo
Lasciò cadersi sopra il letto: quiui
Dandole il duol di poter sciór la lingua,
Il pianto gli occhi,& i sospiri il petto,
Sì dolcemente di sua cruda stella
Incominciò à dolersi, che temendo,
E conoscendo la natura mia
Per non douerlo uccider son partito:

Sel: Non sò che cosa io m'habbi, son pur an
Di carne e d'ossa, come sono gl'altri,
Et à miei giorni hò fatte cose tali,
Che non l'harebbon fatte un Rodomonte.
Fra l'altre molte questa mi racorda
Ch'à vn Lupo morto scorticai la pelle,
E me n'andai d'un nobil zaino altero;
Et hò tanta paura di mia moglie,
Ch'ogni parola sua mi par un spiedo
Che mi ferisca, e mi trafiga il petto.
Potrebbe dir alcun, se tanto temi,
Smogliati, dice il uer, ma cosi è dolce,
Che non saprei smogliarmi, anzi s'io fossi
Smogliato, mi uorrei seco mogliare
Gel: Odi, che buona pasta, ò se ci fosse
Di questi homazzi da per tutto, anch'io
Vorrei tentar la mia fortuna, anch'io
Volentier metterei ne la berlina
D'Amor il col, che per quanto berisera
Mi uidi, mentre daua bere à buoi,
Non son ne anco sì brutto, come paio.
Sel: O Celso amico caro, stai tu bene?
E uscito il padrone? e morto il bue,
Che mi diceui? hai merendato ancora?
Il cascio l'hai premuto? uai tu al bosco?
Gel: Si, nò, nò, si, si, nò,
Sel: Io non t'intendo.

Gel: Si,nò,nò, si,si,nò.
Sel: Sei molto accorto.
Gel: Non uuoi ch'io ti rispondi à le richieste
Sel: Come ne resto sommamente pago.
Gel. Dimmi,ch'è de la Zeffa?
Sel. E bene uuoi,
Ch'i dica cosa alcuna da tua parte?
Gel: Si che m'ascolti una parola sola
Tra carne,e pelle quando più gli piace:
Sel: Che li uuoi ragionare di secreto.
Gel: A la capanna,si, ch'alcun non m'oda.
Sel. Lo farò uolentieri;
Gel. E poi non sai
Come son diuentato Negro mante,
Et hò imparato à far cose stupende?
Sel: Non io ma molto teco mi rallegro,
Ch'anco à gl'amici tuoi potrai giouare.
Gel: So prima far in terra certi circoli
Con sangue di gal bianco e gatta uedoua
Ch'ogni ninfa sia pur quanto uuol rigida
Calpestandole sopra ad amor uolgesi
Odi se brami di uoler apprendere
Vn seccreto riusciuto à me uerissimo
Quando la Niafa tuca s'inorca e indiauola
Piglia una foglia di berbena,o di edera
Fa prima che il sol leui un di di uenere
Scriui in quella il suo nome,e fa che adoperi

Vn ſtil d'argẽto, e'l ſangue di una Ron
Poi quella prendi e à carne nuda toc
Che ti correrà dietro come ſtolida.
Sel. Pò ò
Gel: Con Ruta e ſemenza di felice
Con Helitropia colto da man uergine
In far di luna; l'huom faccio inuiſibil
Sel. Queſto mi piace molto, fuor di mod
Gel. E credi certo, che de le preterite
Coſe ò future, mai erro il giudicio.
Vedi s'è uero ſta mane hai furato
Quattro forme di caſcio al tuo padron
E dieci libre di bottiro freſco.
Sel: O queſta è grande ſai tu altro? pò ó.
Gel. Che l'hai naſcoſte ancora in queſto r
E che s'andato à ritrouar Torino
Per darle noua de la ſua Nerina,
Che burlaui con Echo, qual diceua
Voler mangiar di quelle forme, come
Se l'hà mangiate ſenza burla poi
Sel: E dunque è il uero, ch'Echo è ſtata il lad
Gel. Veriſſimo.
Sel. Prometto di rifarmi.
Gel. E che uuoi far, che non le puoi far nu
Sel. Nulla uò ſcaricar ogn'hora il uentre
Ne gl'antri, oue ſaprò, ch'ella dimori;
E ſe ſcopiar doueſſi, in ſol momento

Non

Non le son per far tregua, ma per sempre
Gli terró assedio, è spauentosa guerra.
Gel. Bella uendetta inusitata in uero.
Sel. Basta, tu lo uedrai.
Gel. Non me ne curo,
Di te mi fido.
Sel. Ma se ti piacesse
Farmi una gratia, ti sarei per sempre
Tenuto più che non è uite ad Olmo.
Gel. Non sai, ch'è sol desio farti piacere.
Sel. sò che tu sei cortese, è da ciò solo
son mosso à dimandarti, che m'incanti,
E mi scongiuri, che mai più la Zessa
Gridar mi possi.
Gel. E ben gran cosa questa,
Ma per mostrarti, ch'io ti sono amico
Mi contento di farlo. quando uoi?
sel. Hor hora, hor hora.
Gel. Hor hora? ti dà il core
Di non uoler temer di cosa alcuna?
sel. Che? mi potrebbe occorrer qualche male?
Gel. se tu temessi: facilmente.
sel. Dimmi.
v'entra mia moglie?
Gel. Come uuoi che u'entri?
sel. Non temo dunque.
gel. Colcati qui in terra

sel.

Sel. In questo modo?
Gel. Allonga bene i piedi,
E le mani anco; fà bisogno prima
Ti bendi gl'occhi per rispetti molti.
Sel. Non stringer tanto.
Gel. Vedi questo circolo?
Sel: Lo uedrò co' calcagni.
Gel. Odimi attento.
E di tanta uirtù, che mentre illeso
Entro i starai, non temer chi t'offenda,
Et auuertisci, ch'un sol nero d'onghia,
Ch'uscisti fuori non ti saluerebbe
La potenza del Cielo ò de la Terra.
Sel. Intendo. Ecci che far altro che questo?
Gel. Piano fà, apprendi ben queste parole,
Quando sarò partito à te ueranno
In molte, & infinite forme intorno
Spirti diuersi, è ti dimanderanno
Chi ei che fai? tu non risponder altro,
Solo quel che tu uuoi: mi raccomando

SCENA SESTA.

Nerina, Seluaggio.

Ne: A qual parte smarito è questo Cer

M'in-

M'increſce ſol, che ne la ſpalla manca
Porta fitto il mio dardo, che il migliore
Non fendè l'aria mai per queſti boſchi,
Voglio tornar oue laſciai Celinda,
E di nouo affrettar il paſſo ſeco
Per l'orme, che non può molto eſſer longi.
Ma chi è coſtui, che ſembra un'huō di ſaſsi
Deue eſſer qualche pazzo. ó là, che fai?
Sel. Quel che tu uuoi.
Ne. Deſio ſaper chi ſei.
Sel. Quel che tu uuoi.
Ne. sol queſto altro non uoglio.
Sel. quel che tu uuoi.
Ne. sei ſtolto? di chi ſei?
sel. Quel che tu uuoi.
Ne: Tutto è tremante, è bianco.
sel: Quel che tu uuoi.
Ne. Che tremi? hai tu la febre?
Che non ti leui; coſa fai qui in terra?
sel. Quel che tu uuoi.
Ne. Io ſon pur buona, uedi,
Deue eſſer ebriaco, è ſi contendo
Come ſe il ceruel foſſe, leua in piedi:
Che uuol dir quella benda, non ti moui?
sel. Quel che tu uuoi.
Ne. Voglio che leui. leua.
sel. Quel che tu uuoi,

Ne:

Ne. Tu pur mi burli, aspetta.
Leuati quindi.
Sel. Ahi ahi quel che tu uoi,
Quel che tu uoi, quel che tu uoi.
Ne. In somma
Questa é uera Teriaca à la pa ia.

Fine del Secondo Atto.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIM

CELINDA Sola

C: *Dunque, che gioua il diportarmi intorno*
A questi colli, à questi boschi ombrosi
Se diletto non è, che mi diletti,
S'ogn'hor più uà crescendo il gran dolore,
Oime importuna à timidette Lepri,
A Capri snelli, & à fugaci Damme
Sturbo cacciando gli ripossi, e gl'agi,
Ne pur m'aueggo, che cacciata sono,
E che mi sturba amor ogni mia quiete.
Se tall'hor sibilar odo le frondi

sperando

Sperando riueder il caro ogetto
Volando i cupid'occhi, e quella parte
Scorono afflitti; nè perche più uolte
Prendano error son di girarsi stanchi,
Se imboscando le Fiere, alcun cespuglio
Scuotersi ueggo: crede il cor che mosso
A pietà il suo Signor uenghi à sanarlo.
O quante uolte incuruai l'arco, è quante
Temendo di ferir il petto amato
Quel uogliendo à le stelle il colpo tenni.
Misera in quanti modi Amor mi struggi.
Almen di tanti ardor, di stratii tanti
Condegno il premio discopristi un giorno.
Hai che lice sperar? sperar la Morte?
Io non ricerco à la beltà infinita
Di Giacinto crudel la fiamma uguale,
Che troppo ardente in lui sarebbe il foco;
Ma che tanto calor al cor gli infondi,
Che sparghi del mio mal qualche sospiro.
E se dal giaccio, ch'aggiacciato il tiene
Temi le sante tue faci immortali
Restino estinte; queste membra t'offro
Di gia conuerse in uiue fiamme ardenti.
Prendile e non temer, che somma gioia
Mi fia restando, e uincitrice, e uinta.
Deh' tosto ti consiglia mentre un dolce
Riso mi puó far lieta, che vicina
Al fine, in uano fià sperar aita.

SCENA SECONDA

Enetro, Torino.

E. *INdur ti puote di Nerina un cenno*
A disperarti? e con le proprie mani
A darti crudelmente odiosa morte?
Error commune di qualunque donna
E finger di uoler i preghi inanti,
Che ti si scuopra amica, e mille, e mille
Sospir cocenti udir l'aria partire.
T. *Elletro oime, che spauentosa morte*
Credendomi dar, uita data m'hai,
Come miser ch'io sono tanto ardire
Potrò destar nel tormentato core,
Come tanta uirtù da queste membra,
Ch'eran già uinte dal poter di morte,
Potrà raccor il debil spirto afflitto,
Ch'ardisca appresentarsi à quel rigore,
Ch'è nell'aspetto de la Ninfa mia
Come potran quest'occhi alzarsi al uago
De l'Angelica faccia s'han promesso
Stillar di fuori ogni uital humore.
Come sciorrò la lingua, se di morte
Sono i flebili accenti, come d'i detti
Mouerò queste labra? temmo hai lasso

M'accusino dicendo, che più uolte
Chiusero dentro l'alma à l'uscir pronta?
E ch'io pentito là fermai spergiuro.

E: Non uoler darti sì al dolor in preda,
Ch'esser potrebbe al tuo il suo amor cõcorde,
E che tentasse la tua salda fede
Con proua di mostrarsi aspra, e crudele.

T. Facile è il dar nell'altrui mal consiglio.

E: Facilissimo certo, quando infermo
Non è il dator, nè pari duol l'opprime
Ma s'altr'è, che di doglia tenga il petto
Ripieno, e di languir habbia ragione
Quel un son'io ben sai quant'ami, e come
Giusta cagion à lagrimar mi sferzi.

T. Puoi sperar lieto fine à questi amori,
Che se in fauor non hai tutte le stelle
Gran parte almen per te nel Ciel risplende.

E: Anzi che tutte insieme scorgo unite,
Qual piouoso orion girando in alto,
Minacciare sanguigna horrida guerra
Spietata morte in quella fiere ordendo.

T. Non à tuoi danni nò; ma solo à miei
Come eran già per riportar la palma
Vitrice al Ciel all'hor quando il uietasti.

E: Deh ch'al duro uoler del duro fato
S'aghiaccia human poter giù tra dannati
Trema d'horror al Re d'horror il petto.

E sù

E sù nell'alto Ciel non può diuina
Prouidenza uietar gli influsi alteri
Donque non io ma fù uoler superno
Che ti serbò a quest'aria e non ti incresca
Che si gira e regira l'ampia rotta
T. Lasso che piu non è instabil Fortuna
E. Come non dir così che giouarebbe
Seruir affaticarsi? e à che la speme
Sarebbe in noi? se non la chiami forse
Stabile, e ferma nel continuo moto
T. Dico ch'è stabil in cruciarmi sempre
E. Tanto più ti sarà larga, e cortese
Quando à felicità uorrà inalciarti.
Ma non perdiā più tempo andiamo in sime
A ritrouar Altea che facilmente
Cò suoi saggi consigli potra darci
Quella aita maggior chè il cor desia
T. Benche creda ogni aiuto
Vano debile, e frale
Certo che maggior male
Non mi possi auenir di quel che prouo
Inusitato, e nouo
Ti seguirò fin tanto
Ch'esca quest'alma consumata in pianto

SCENA TERZA.

Magnifico, Gratiano, Tedesc[o]
Gelso.

Mag. ANdè à ualio che nò rompe el Bocc[...]
Gra. Nou'dubitad', metiù pùr all'orde[...]
Lasaid' far à mi;
Mag. Cosa uè par mò
Ghe logio fata como se sol dir'
Gra. A' sid porcad' uu' co se die, mò gniann[...]
A' no' fat' uergogna chel se sà
Sto mariolaz' el se credeua hauer'
Da far, con un merlot', con un babion
O la ni è andada fata, o uia fermau',
Dasidme la mia part;
M. Aspetè ad asio,
Gra. Sì fat ch'à tel cred, non far d'ingan'
Al corp' de miè par' ch'à noi uò star
Aiò schena dauanz', tient' ti la crosta
T. Tase mistre Gelse, cite fà piane
Che troue latre per saute maria
Ge. E doue sono questi manigoldi
M. Orsuso tasereu niancora pian
Tegni un puoco le man zo del boccal
Feghe un saluo conduto caro fio

Fermene

Fermeue digo.

Gr. S'à uoi dir el uerd
Non in beuid' una Putana uacca
Ma impid' de mal farnes al pierid.

M. Se hauessè la gianduffa uoio beuer

Ge. Che s'ha far non gli uoglia dar drento
Sono amaciati impuni sai tu certo
Che non prendiamo error che siano loro

T. No smater niente che cognoscer quelle
Star mie poccale preste, preste amazze
Amazze squarte queste traditore

Ge: Dalli, dalli à canaglia ecco ui ho gionto

M. Aggiutto che son morto

Gr. Hai mie fa pian

T. Tole impare no rober pi mie niente

Gr. Portad un po respet à la mia bestia

M. Aspetta manigoldo aspetta pur

T. Teteme un poche in te te uostre cule

Ge. Prendi anco questa

Gr. Ti ment' per la gola

T. O canchre per che laghe scampre uia

Ge. Ne hanno hauuto un brodetto ti so dire
Prendi là quella ueste, e uadi à conto
Di quanto si credean mangiar à scroco

T. Molte mi tuole che non podre conzer
Queste poccale.

Ge: Lascia lascia andiamo.

SCENA QVARTA

Altea Giacinto.

A. Duolmi Giacinto che non posſi ſcorgeri
Penetrandomi 'l petto l'ardentiſſimo
Di compiacerti innato deſiderio.
Che dolcemente il molle cor acendemi
G. *Son certo Altea e fan nomi certiſſimo*
Oltre'l conoſcer tua natura placida
Mille & più ſegni che nel uolto miroti
Vuol la mia ſorte crudel acerbiſſima
Per farmi al fin morir di duol di rabbia
Ch'io ti ritroui oime coſi amoreuole
E che non poſſi trarmi di miſerie.
A. *Io ti co dir che per l'amor, qual portoti*
Se conoſcesſi, e ſe potesſi giongere
Con due parole queſta Ninſa frigida
Che mi racconti, e che ti infiamma, e lacer
Vorrei farti ueder coſe mirabili
G. *Laſſo ſe tu ſapeſſi quanto e rigida*
Quanto d'ogni mio mal moſtra letitia
Di reſti ch'io ricerco in uan rimedio
A. *Tal ne ho domata che piu corde ch'aſpid*
Eran, e il cor hauean qual giaccio frigido
G. *Queſta quant'è tra le ninfe belliſſima*

G *Tanto*

Tanto de crudeltade anco le supera
Onde che m'ami mai parmi impossibile
A. Sarebbe forse nata inesorabile
G. Io per me tengo inesorabilissima
A. E come credi tu che cio possi essere
G. Gli effetti istessi me l'han fatto credere
Misero non piu posso darmi á intendere
Che proue state sian di fede ingenua
Troppo troppo crudeli troppo acerime
E sperienze furon troppo horribili
Oime che di belta celeste angelica
Ferino cor s'amanta aspro e seluatico
Non e piu fede al mondo in uece regnano
Mille adulation mille perfidie
Tal ti dimostra con la destra porgerti
Il mal che'l fele inaueduto lasciati
A. Di cio si dee lasciar la cura à superi
Che sanno uguale dar il premio à meriti
G. Anzi che prego ogni deità propitia
La ue fin doue i merti mei si estendono
Che la uendeta al ultimo possibile
Temprando la giust'ira in lei ritardisi
A. O stato sopra gli altri infelicissimo
Ch'ancor che sian cagion d'ogni lor stracci
Piu che la propria l'altrui uita amano
G. E che quando punirla al fin consigliano
Ogni sua colpa in me prima castighino

A. Parmi Giacinto mio parmi durisſimo
Che ſe. ti udiſſe ſi doglioſo e flebile
Non ſi moueſſe ad'eſſerti amoreuole
Di dolci ſguardi almen che pur ſi ſpezzan
Le dure pietre è le piante s'accordano
A pianger teco tanta tua miſeria
G. Deh che fugge d'udirmi & ambe atturaſi
L'orecchie à miei lamenti come è ſolito
L'aſpide far à gli incantanti carmini
E ſe tall'hora nelle freſche & tenere
Corteccie troua ſcrito d'alcun albero
Che mi dolga di lei, e che la ſuplichi
Ad hauermi pietá con uolto rigido
Moue la man, e con il dardo lacera
Gli ſcriti il tronco accio ogni coſa eſtinguaſ
Se carca di ſudore afflitta, e debile
Per riſtorarſi ad alcun fonte inuiasſi
Et iui gionta nelle arene legaſi
Coſa di me con quelle iſteſſe anullala
A. Non mi diceui, che d'amar moſtrauati
Vn tempo e che ti fu corteſe, e prodiga
Di tutti quei fauori che ſon leciti
A caſta donna, e tra gli amanti s'uſano?
G. Ben disſi che d'amarmi ſeppe fingere
Ch'un uero amor gia mai nõ ſi puo ſpẽgere
Ma legatomi ſi che in uanò ſcotermi
Poteuo ſi ſcoperſe coſi perfida.

A. Deh

A. Deh non ti incresca di farmi una gratia.
Di nouo il duro caso raccontandomi
Che qui ti spinse ad habitar i pascoli
C. Deh se incomincio dalla prima origine
Del aspro mal che mi riduce in cenere
Ancor che il duol mi concedesse dirtelo
Non così tosto al dir darò principio
Che giù da gli alti monti à noi le tenebre
Si uedrano uolar per la fredd'aria
Però non mi uoler pregoti astringere
Bastiti di saper che questo esilio
La sola gelosia causa à me misero.
A. D'amor irreparabile
Crudel effetto, & aspero
Morte uiua & horribile
C. O perche cara amica notte amabile
Perche non poteì credere
A sogno pio tue uision certissime
All'hor ch'oscure nuuole
Di laghrime accerbissime
Spinte da cocentissimi
Sospir uedeuo scendere
A queste luci torbide
All'hor che mille pene, e mille stratii
Mi minacciaua il Cielo inesorabile
E che mi uolsi opponere
Perche crudel Amor falsi i prodigii

Falsissimi i miracoli
Con tue ragion credibili
Mi formasti nell'animo
A. O miseri seguaci che in te sperano
G. A giorno infelicissimo
D'ogni mio mal origine
Come nel bel tuo tempio santo e celebre
O Sacra alma, Lucina humile, e feruido
Porgendo preghi non potei resistere
O sfrenati desiri o luci perfide
Ch'ardiste di sturbar mia pace amabile
Natte per apportarmi oscure tenebre
A cor mio dolce non ti poteua essere
Più che noto notissimo
L'amor indessolubile
Ch'io ti teneuo, e che piu tosto l'anima
Mi harei lasciata trar che mai permettere
D'amar altra belta che la tua angelica
A. Di gratia uieni meco al mio tugurio
E fa mi scuopri e narri ogni tuo intreseco
Che ti potrei giouare, & esser d'utile.

SCENA QVINTA.

Gratiano Magnifico armati

G. ARma uirunq; cano, o uien uia ades

Armat

Armat mò vilan ch'a te ne incag
Fat pur inanz cornachia, nis de fol
Cucon, ballota, mari de le caure
O ula nò me tegnid ch'al uo amazzar
M. *Adesso adesso ue uogio mostrar*
Se Pantalon sa far le so uendette
A Vilani marioli no saue za
Quanto possa sto brazo e quanto uagia
Sto fusto armao feue indrio Dottor
Laghè che i tagia à pezi con sto legno
Sunè suso sti brazi, e ste cernele
Doucha à sto muodo se tratta un par mio.
G. *A zef de can, mustaz de maran*
Nasu d'un Ortolan, o ua un po pian
A i son ben chi ti no pora fuzir
No te loi dit ch'à te uore piar.
O mena'l cul e muza se ti sa
To cha sarem pagà to tin dò do
Sora marca.
M. *Pielo Gratian*
Dei che'l no scampa.
G. *Fermat u to zont.*
M. *Moia, mòia correghe uà mò drio*
G. *Mò che desid à ne i hauen squarta*
Fermau chel no i ual quand'i son uiu
A Gratian magnanim fat ueder
M. *O là ò là fermeue ò là à chi digo*

Metè

Mete l'arme in fodro
G: O pota pota i son fuzid
M: I se scampai sti lari
Ma tamen stemo pur sul nostro bonor
G: Per la mia part a ni uo perdonar
M: Orsù per amor mio che no sia altro
Za che i han cedesto el campo se per fort
No fossemo ferij qualcun de nù
G: Chà me ne incorza à no me sent ferid
S'a no fos' mo ferid fora de mi.
M. Cercheme un puoco adosso, e guarde ben
Sel cola sangue
G. O pouer uù a sid mort,
I uan forada la uesiga.
M. An?
Che disseu de uesiga?
G. El pis uen fora.
M. A traditori, el no se gniente nò
G. Hauid fors pissad in ti calzon?
M. No ue sò dir el poderaue anche esser
G. Ha cred ch'i tornin bom' da ben sta in l
Fa i fat tò chal serà miei per mi
A te perdon nò za che i sia guadagn'
Ma per farte apiaser, disighel uù.
M. Guardè ben che no uogio abandonarue.

S C E N A T E R Z A.

Elletro, Torino, Nerina, Celinda.

E. LA debbiamo aspettar, che facilmente
Potrebba esser andata à caccia insieme
Con Celinda, e Nerina, e non può molto
Tardar à comparir, l'hora è gia tarda
T. Sia quel che più à te piace; ma se errore
Non prendo, parmi, che giù da quel colle
Scender le ueggo, e non ui scerno Altea.
E. Oi'l uer Altea non ci è solo Celinda
E Nerina ui miro, oime, non posso
Tenirmi in piedi.
T. Oime ch'io cado Elletro
Sostiemi Elletro.
E. Retiriancì lasso
A questo canto, & ascoltiamo quello
Vogliono dir, ò santo Amor ci aita.
N. Era quiui colcato l'huomo scempio
O uedi in terra, uedi questi circoli
Deueua certo far qualche malia.
C. E stato, mal accorto à non prouedere
Che non fosse sturbato, e po co pratico
N. Parti, che lo sturbasi? l'ho aiutato
Perche

Perche cercaua di farsi inuisibile

C. Doue si sparue il ceruo

N. L'ho seguito

Sin qui, ne sò doue si sia nascosto

Parmi tra queste piante

E. Bella Ninfa

Honor di questi boschi, ecco il tuo Ellet

Che riuerente e humile à te s'inchina

Quella cortese aita ricercando

Che l'infinita tua beltà celeste

Nel primo giorno de suoi cari omei

D'amor in dolce premio gli promise

T. Carissima Nerina ardor de' cuori,

Alma de l'alma mia, Idol d'Amore

Se giusto priego di fedel tuo seruo

Ti può giamai pietà destar nel petto

Mira, che per te moro, e dammi aita

Facendomi saper che non ti spiaccia

Ch'io t'ami, ch'io ti serui, e ch'io t'adori

C. Temerario Pastor uile arrogante

Se riguardassi à la condegna pena,

Che merta il tuo fallir hauendo ardire

Di turbar il mio bel casto pensiero

La uita ti torrei con questo dardo.

M. Prosontuoso, che sei anco tentarmi

Ardissi, e comparirmi innanti à gl'occh

Cred', credi, che posto habbia in oblio

Il sfacciato parlar ch'heri facesti
Non sai come portar di questo, e quello
Il meriteuol danno hor mi ti leua
Per tuo meglio da presso, che sforciata
Al fin serei brutar queste mie mani
Nel uil odioso tuo pessimo sangue

E. *Dhe dolce uita mia, qual premio, e lode*
Ti fia dandomi morte, oime, che biasmo
Eterno ti serà sempre crudele,
Et inhumana con irati accenti
Serai gridata in qual si uogli loco
Da paesan Pastori e da remoti
Tempra mio Sol lo sdegno, e rasserena
Il bel tuo uiso, e con drit'occhio mira
Se per amarti merto esser punito

T. *Poi satia ogni ferrina ingorda uoglia.*
Hai speme unica mia, se il foco ardente,
Che p tuo amor m'infiãma abruccia, e strugge
Non può spenger pietà, che in te ritroui
Ma speri sol ne le gelate uene
Ecco ch'io t'apro il petto, apri tu quelle
Satiati del mio sangue il cor mi suelli,
Toglimi questa uita, che poi schermo
Mi fia il saper, che di tua man la morte
Riceuut'habbi ad ogni cruda pena,
Che per hauerti qui adorata in terra,
Potessi esser dannato à Regni oscuri.

O poten-

C. O potenza del Ciel, come consenti
Così perfida lingua, ò perch'almeno
Il solito rigor la solit'ira
In me non destì? hora ti resta e fuggi
D'amarmi più che ti prometto, è giuro
S'Amor proui benigno à miei desiri,
Non hauerai, che raccontar la terza.
N. Già che ti ueggo sì di morte uago
Non ti uò trar di uita, ch'assai meglio
Morendo mille, e mille uolte il giorno,
Per non poter morir resterò paga
Rimanti dunque, & in mal ponto uiui:
E. Ah misera ch'io sono ingrata Ninfa,
A che mi lasci? dunque soffri Amore
Che sprezzando superba il santo foco
Di tuo faci immortali il bel tuo Regno
Si uilipeso resti? io uò ben dire,
Che poco uagli, è che sei della plebe
De Dei più uili quando non castighi
Ad ogni tuo poter falir sì graue:
T. Perche non scacci ò Gioue hora dal Cielo
Qualche folgor pietoso à tanti affanni,
Che ferendomi à morte, mi dia uita?
Perche non t'apri à terra, & giù nel cen
Me non ingoi de spauentosi Abissi?
Perche non parturite selue, uoi,
Voi Boschi, voi spelonche atre, è funest
Orsi,

Orsi, Tigri, ò Leon, ch'à brano, à brano
Sbranino queste mie pallide membra.
Ahi, ch'à miei preghi è'l Ciel sordo, la Terra
Non odei Boschi inessorabil sono
Lasso non debbo più sperar di nulla.
Io stesso mi darò la morte io stesso.
Mi trarò di miserie, o sia co'l ferro
O con il laccio o giù da qualche ripa
Precipitando, ò in qualunque altro modo.

SCENA SETTIMA.

Gelso, Gratiano vestito da Ninfa, Echo.

Ge: TRenta paia de Diauoli, che ueggo
E una grā cosa questo Amor cagnaccio
Che si uogli cacciar in ogni fescia:
Hor non mi merauiglio, se Giacinto
S'Elletro, se Torino, e se mill'altri
Si dolgon, ch'han ragion: io non so come
Mi sia saltata adosso, adesso, adesso
Questa rabbia crudel, e questa stizza
E m'habbia fatto diuentar Amante
D'una incognita Ninfa forestiera;
Ch'ho incontrata per strada mentre andaua
A prouedermi di queste uiuande.

Ma mi conforto, che s'io ardo lei
Del certo non aghiaccia, e mi s'ha mos
Molto cortese nel primiero assalto

Gr. *El se sol dir, che l'home, ch'ha ceruel*
Sempre hà ceruel, à io pensàd un piez
A i cas mi, e si hò trouad, che in tempore
Necessitati ghe uol zog de testa
Però am'son desolt e desliurad
De far na smorfia in sto mod, cha son
Perche, perche a iò ben anca mi
Vn bel mustaz, è un bel par de ganas
E si à uoi, cha sauied, ch'hó na sorella
Che se ancha bella, ma mi a son pi bel
O miser si, chal ie da fiorenza
O Diauol è ha iò do occh' da ladre,
Da mariol, e da giotton, che lie
No ia.

Ge: *Ma, ecco questa traditora,*
Mi treman le budelle entro la panza,
Che non ardisco d'apressarmi: il Cielo
Ti salui, e ti propitii ogni desio
Ninfa gentil, doue ne uai si sola?
Vuoi teco compagnia d'un fido Amante

Gr: *Ben trauagiad el me Pistor galant*
Daspo cha to lassad set, el ben zont
Vna terribil possesion al cor
Del fat to, e un martorel sì fat

Cha

Cha niò possud durar, ha son partida
Mez desperada per poderte hauer
Aiò cercad, e recercad un piez
E pur in to mal'bora, a to trouad.

Ge. Perdonam ben mio, che non sapeuo
Il tuo languir, hor che mi è in parte noto
Eccomi pronto ad ogni tuo commando,
Che men già non desio di te, mia uita,
Temprar l'ardor, che mi conduce à morte
Godianci donque quì sù queste herbette.

Gr. O, o, o, misier no ti è trop sfazad,
No set s'hà pos?

Ge. Oime, perche non puoi,

Gr. E'u ti sares dal comun negad,
No set s'ha tegn' la mia uerzenitad?
La mia Ianua amorosa in tel sagrad
De la Diana in Stalla matutina.

Ge. Il suiscerato amor, qual io ti porto
Ritrouerà perdono appo Diana,
Dhe dolce uita mia merce ti prego.

Gr. O uia, cha no son quella, che tet pensi
Fermat Pistor, ch'ha te darò del lard
Sta in là à chi dig nom toccar l'honor
A fasin à sto mod à seleurad
Aspetta pur ogn mod el ni ual,
Ch'ha niò culonsentid e quest'e quant
Che liè de bon Gitton bam uò pellar

Al terribil orinal de Cul impid
E de madonna Cener forfanton
Donca à sto mod el se sbiaffa le Ninfe,

Ge: *A Ninfa non voler esser crudele*
Verso di me, se pur non vuoi, ch'io mora.

Gr. *O misier si, chat'vuoi esser crudel,*
E si ha vuoi, che ti mora mor ades
Mor a chi dig mor ades ades
E se ti no vol morir..

Ge: *In premio donque*
Di tanti aspri martir mi serbi morte?

Gr. *Mi à dirt'el verd hà no te cred negota*
Se ti nò mor fors, cò ti sera mort
A t'haverò pietà prou'un po mor,
Cosa t'importa à ti?

Ge: *Nulla à me importa,*
Mentre ti moro grato; ma vorrei

Gr. *Cosa vorest, adasi, à te promet'*
Quand' ti sarà mort, cagart' ados,
Chen dit de sto fauor, o via sù prest,
A valoros, o che morir da brau,
Che fet, vot chà t'impica de mia man.

Ge: *Crudelissimo Cielo à che mi sforzi,*
Eccoti Ninfa il petto, eccoti il collo,
Eccomi pronto à qual t'aggrada morte;

Gr. *Cosi hà te vuoi, cosi fan i moros,*
O che felice amante, o che morir

Per

Per le man del sò Sol, de la sò Luna ;
Leua un pò sù, idam ch'à troua un laz
Tamen hà crez chel sarà miei amàzzart ,
Tamen nò, tamen si, al un poch'an iì
El to parer, respond, nò far el mut
Liè cosa questa, che la ua per iì ,
E co ti è mort ti è rouina del mond :
Ge.Io sol desio, che tu ti satii à pieno ;
Gr.L'è el uer, che l'è tut un; ma s'ha te caz
Dentr in la panza el lard al poderau
Ancha insmerdar, le mei lù cha t'impica
Pià, pia pian fermai un pò in desgratia
Ch'è quest, ch'è quest, lassaid mò ueder,
Ge.E non è nulla è la merenda mia.
Gr.Mò mò sauid quel che am'uo insmerdinand,
Mò insmerdinad na stutia da giotton,
Chel sara miei, cha marendem in prima,
O o allegrezza allegrat compagn
Cha iò trouad el laz, liè lù à proposit
E si anch'ha cred, chel stara sald da bom
Chet par, te uolel mò seruir d'amig.
Mò ti è più fortunad, ch'anom pensaua
Orsù chat uoi spedir ades, ades
Senza stentart' uoltat ben in là
E stropa i occh, che ti n'habbi paura,
Et à l'orden .
Ge. Oime quando ti piace;

Deh spacciami cor mio, trami di pene
Lasso, che tardi, quando uuoi, ch'io mora
Ech. *Hora.*
Ge. *Hora morir desio, ma digratia odì.*
Ech. *Dì.*
Ge. *Mi concedi che un don chieder ti possi*
Ech. *Sì.*
Ge. *Desio solo bacciarti una sol uolta.*
Ech. *Volta.*
Ge. *O me felice auenturosa morte ,*
O cara bocca, doue sei mio bene?
In qual parte ti celli Ninfa o Ninfa ;
Oime per maggior mal tu pur mi turbi
Vieni crudel, che sol desio la morte
Esequissi il rigor del tuo uolere.
Misero è ben chi a bella donna crede.
Ma non ti scuopri ancor forsi ti pensi
Vsar troppa pietà dandomi morte;
Deh prima, che il dolor differi l'alma
Fa di tua man, che più contenta n'esca.
Vedi qui'l laccio; ma dou'è la fiasca
Il Zaino ancora? hai sorte empia , e crudele
Io non moro, non trouo la mia fiascha
Il Zaino è perso, che più far mi lice :
Vada in bordel questa forfanteria
D'amor, che non ne uo più udir nouella ,
E porti seco questa Ninfa porca ;

Parti

Parti s'io la seguissi anco doi giorni,
Che mi terrebbe per buffone il terzo.
Nò nò, sia pur chi uol, ch'io gia non uoglio
Esser inamorato, non del certo,
Ne son chiarito per la prima uolta.

Fine del Terzo Atto.

ATTO

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA

Nerina, è Giacinto.

N.

Eggi, & aggiri ingiustamente Amore,
Senza legge, senza ordine gouerni,
Il bel tuo Regno, il tuo superbo Impero.
Come, Tiran che sei, come consenti,
Che questa mia beltà se mai beltade
Nomarla posso in un'istesso tempo
Amata dia la morte, Amante moia?
Perche; se piacque à le tue instabil uoglie,
Ch'armato di Diamante hauessi il petto,
A debil prieghi di Torin; di frale

Petro quel circondasti dopò à fieri
Inusitati colpi, oime si crudi,
Ch'escono da begl'occhi di Giacinto?
Perche se pur desiaui, ch'io perdessi
La cara amata libertade, almeno
Seco di fiamma ugual non m'accendesti?
Deh che nõ cuopre il Ciel, nõ cinge il Mare,
La Terra non sostien più afflitta mente,
Più infelice di me non uede il Sole.

Gia: *Sono i sospiri, i pianti*
Soli piacer d'Amanti.
Non è Amor accidente
Nobil come si dice,
Che se tal fosse, mai
A noi darebbe guai,
E sol pena infinita
Ch'al fin di mille omei
Crudel ci trahe di uita.

Ne. *Veggo, s'io non m'inganno,*
Il bel celeste aspetto:
Odo se non uaneggio,
L'Angeliche parole
Del caro Amante, e mio crudel nemico.
Voglio appressarmi; lassa,
Temo, che non sia finta
Da la imagination, ombra fallace.
Ah che la dolce uoce

Non uuol,ch'io prenda errore;
E poi scorgo qui intorno
Rider l'herbette, i fiori,
Che de l'apparir suo son segni espressi.
Siami tu guida Amore
Snodali tu la lingua,
Infondeli potere
Qual ricerca il mio mal per sua salute.
Gia: *Chi si duol qui d'Amore?*
Parmi Nerina, e d'essa,
Che di dogliosi accenti
Fa gl'antri risuonare.
Ninfa gentil'e bella;
S'habbian fine i tormenti,
Che dentro al petto senti:
Ti priego non celar l'alta cagione,
Ch'à lagrimar ti moue;
Che ben alta deu'ella
Esser hauendo ardire
Di sturbar il seren del tuo bel uiso.
Dilami,accio che teco
Doler mi possa,e tu ti doglia meco.
Forsi che qualche aita
Potrò dar à tua uita,
Ne. *Deh Giacinto,Giacinto,*
Ch'io mi consumo, e struggo,
Qual biancheggiante neue

Al caldo ardor del ſole, e in uano tento
Trouar pietade in cor di tigre, e d'orſo.
Gia. *Qual è coſi crudel Paſtor, altero,*
Ch'al Ciel non porga mille gratie, è lodi
Di bontà tal, ch', ſia conceſſa in ſorte.
Non de certo ſaper d'eſſer amato.
Ner. *Non ardi, laſſa, mai ſcoprir le piaghe,*
Ch'hor quaſi ſono imedicabil fatte,
Temendo di repulſa aſpra, e crudele,
Onde in uece di uita haueſſi morte.
Gia. *Amor audacia uuole, hor mia Nerina*
Di te ti dei dolere, è non d'altrui.
Ne: *Certo tu mi conſigli ch'io le chieggia*
Aita, è che mi ſcopra eſſergl'Amante?
Gia *Coſi farei.*
Ne. *Se ſe n'haueſſe à male?*
Gia. *Cio non credo io, poi che à me nõ dorebbe*
Giamai d'eſſer amato.
Ne: *Sappi dunque;*
Che tu la uita mia, tu ſei il mio amore,
Da te il mio ben, da te il mio mal deriua:
Habbi pietà di me, che dà te ſteſſo
Me l'hai promeſſa, e dammi qualche aita.
Conoſci, che ſoperchio ardor mi ſpinge
A dimandarti humil, che mi ſoccorri;
E che più ritener nel petto chiuſo,
Senza eſpreſſo pericolo di morte,
Non poſſo

Nō posso il grānd'ardor, che mi disf
Pensa mio ben, deh pensa quanta gio
Si gusta nel basciar la bella Bocca
Di desiato oggetto, e con parole
Tronche da la dolcezza andar dicen
E pur questo il bel col, pur questo
Che mi die morte, e ch'hor mi da la u
O dolce uita mia bacciami ancora,
Eh cor mio ti souenga quanto è dolce
Dolcemente il morir cogliendo il frut
Dolcissimo d'Amor, e al proprio petto
Stringer soauemente il petto amato.
Prouian, prouian, ti priego, tal dolcez
Gia. Ninfa non posso amarti, e s'io pote
Non t'amerei, tal il tuo merto parmi
Non mi dar noia più, restati in pace
Ne. Ahi perfido Pastor, crudele, ingrato
Cosi tradisci, e lasci chi t'adora?
Dunquè cosi mi sprezzi? è questo an
Premio del mio seruir? il grand'amo
Ch'io sempre ti portai, cio merta dun
Io per te fuggo di Torino, i detti,
Ne curò il suo languir di pietà degno
Perch'habbi tú pietà del mio dolore,
E cosi riconosci la mia fede?
Oh misera Nerina, che ti resta
Più far, se non morir, morir amando?

Si sì, ch'io uò morir, Crudel Giacinto,
A l'hor sarai pur pago, à l'hor pur lieto,
Che ti potrai superbo andar uantando
D'hauer condotta una tua serua à morte.
Ma che mi doglio, se di gia dolcezza,
Ch'ogni dolcezza, ecede, al cor mi sento
Ragionando di morte?
Più dolce fia il pensiero,
Dolcissimo l'effetto.
Vieni felice morte,
Non più tardar, deh uieni,
Ne far, ch'il cor ti senta, perche preso
Da la soprema gioia
D'Vscir tosto di pene,
Volendo non potrebbe poi morire.
Hor perche cessi tanto,
Iò ti uerrò cercando. Selue à Dio,
A Dio Boschi, A Dio Piaggie, Colli à Dio.

SCENA SECONDA.

Celinda, Altea.

Cel. Altea, riposta, ogni mia speme tengo
Ne' tuoi saggi consigli certa essẽdo,
Che sempre mi sei stata, come Madre.
Al. Non t'inganni, figlliola, de l'amore
ch'io

Ch'io ti porto,è portai fin da prim'anni,
E, quel,ch'io non facesfi, per te sola,
Non lo farei per tutto il mondo insieme
Cel. *Però saper tu dei,ch'io spasmo , e mor*
Per amor di Giacinto,è che se in breue
Pietosa man non porge qualche aita
A l'infelice mio misero stato;
Qual rugiadoso fior sotto l'ardente
Cane,tu mi uedrai cader estinta.
Al: *Ascoltami,Giacinto ad'altra Ninfa*
E dato in preda,e si,ch'ogni fatica
Per uolgerlo al tuo amor sarebbe uana;
Poi che più uolte hò udito di sua bocca,
Vscir parole,che più tosto i Monti
Si sono per unir à schiera,à schiera:
Volaranno per l'aria, i Capri, i Cerui,
Restarà il Sol distrutto da la neue,
La Terra sarà il Ciel, il Ciel la Terra;
Prima che manchi il suo saldo pensiero.
Cel: *Oime, come uuoi speri dunque pace*
Da si fiero nemico; come credi,
Che possi,lassa,udir cosa,ch'i dica?
Al: *Voglio depongbi queste ueste, è prendi*
Habiti nuoui,è in quella guisa à punto
T'orni, che suole questa sua Tirena,
Come saprò ben io mostrarti il modo.
E che fingendo stanca,& anbelante

Giunger

Giunger d'altre contrade à lui ti scopri
Dicendo che per riuederlo solo
Sei partita dal bel natio paese.
Poi quando attento lo uedrai, pian piano
Potrai tentar quel che destina il Cielo.
Cel. Gia ch'à la pena mia questa sol speme
E risserbata da mia cruda stella,
Eccomi, faccian quel, che più à te piace.
Al: Seguimi dũquè, e asciuga à gli occhi'l piãto.

SCENA TERZA

Tedesco, Celinda, Altea.

Te. NO sale niente Amor, star un fraschete,
Vne porche cornute, una mulazze,
Pertona, se mi tigo mia rason.
Star anche un pochetine Castronaze,
Sempre uu burle mi, sempre uu smate,
O uarde sconde ben, che mi nò trouer
Che per Tiè sante romper preste preste
Tutte queste boccale in sù le teste.
Al: Vedi costui, mi par ch'habbia ceruello.
Amor al chiasso. ferma buon compagno,
Vuoi forse berlo tutto? ascolta, ascolta.
Te: Se ti far cascre in terra mie poccale,
Per tie mi hauer rote tue pottazze.

Al. Perdonami, se á caso ti hó impedito,
Te. Matone si impedite, fole magne
Une mosline, che beuer mie uine,
E un far scampre uie, ò belle botte.
Al. Andaui dunque à caccia nel boccale?
Cel. Astutamente nobile inuentione.
Te. V poltronazze queste è mie morose,
E n'hauer uedute, bone di,
Bone di, bon'ane belle mie Celinde
Tutte anco tutte anco per sempre qua
Star longhe, e larghe, cerche sempre u
Vostra singoria, ne n ai mi trouer.
Cel. Ben uenga, come stai? ch è di Giacint
Te. Giacinte mie patrone?
Cel. Si Giacinto,
Te. O molte dolorate el pouerete
A tesse sopra el lette star puttane,
Vu perche mi timanda?
Cel: Non per altro,
E di doue procede il suo dolore?
Te. Perch'esser massa troppe innamorate
Cel Sarebbe questa noua marauiglia?
Te. Matone si une cane sasine
Queste mattine, quando uegne à case
Hauer le morsegade une calcagne,
Che mi nò creder per cinquanta di
Possa andar à ueter le so morose

Ma lasse pianzer. scolte, scolte mi,
Vne parole care belle dolce;
Ascolte piane piane in tune recchia.
Cel.Di ch'io t'ascolto.
Te:Fole tiga forte?
Cel.Questo à me poco importa.
Te.Forte forte?
Cel. Come ti piace.
Te.Me star cente trenta,
E sette,e mezze di che tutte quante
Mie schene, mie panze, mie culate,
Bruser in grande foga per amor uù,
Che uoler sempre bene à uostre uù,
Hauer qualche peccate à mistre mi.
Al.E che ti par Celinda?
Cel. E uirtuoso,
Cosi intuonano gl'Asini di Maggio.
Te.Sente queste sospire, anca quest'altre?
Oh pouere Gugielme meze morte.
Cel.Questa è ben noua sorte di sospiri,
Certo dan segno, che stai molto male,
E che quel, che t'affligge, è Amor diuino.
Al.Non sospirar uer me, uogliti à lei,
Che per mia parte ogni cosa ti credo.
Te.Tò uarde quante foga in queste panze.
Cel:Ferma,ferma son certa, che tu m'ami.
Te.Creder, che mi esser molte innamorate?
Cel.

Cel: Non ui hò più dubio, son ben segni quel
Di non ne far accorger fino i fassi.
Te. Toncha mi sole dar une basine?
Cel. O non si deue andar con tanta fretta,
Viui sicuro, ch'io ti uiuo amante,
E che serbo à tuoi merti il premio ugual
Te. Ma mi no sole queste zanze diaule,
Se uu me sole ben, anteme à casa;
Al. Non dice il uer. Ti pensi che sia goffo
Cel: Odi caro mio bene, hor fà bisogno,
Ch'io mi ritroui con costei n'un'luoco
Per cose d'importanza à riuedersi.
Te. Aspette, scolte, mi far preste preste,
Antemo prima, antar pò doue sole?
Cel: Andiamo, uà tu inanti.
Te. Vien anca uù.
Cel. Non uorrei, che la gente ci uedesse.
Te. Incagre à quante zente, che me guard
Cel. Dico per honor mio.
Te. Vole mi pagher,
Se perder niente.
Al. Hor uà, non ti uergogni?
Te. Tase ti, che no parle niente con ti.
Cel. Và dunque. sarò teco quanto tosto.
Te: Nò sole roste, gnanca sole lesse.
Fole mi star con uu, uu star con mi,
Che nò piase morir per amor uostre.

Al.

Al: Hai ben de l'insolente oltra misura.
Te. Fole ti taser uecchia scagarona?
Antemo, lasse dir queste balorde.
Al: E che uuol dir balorda embriacone?
Assaggia questa, e questa, anco quest'altra.
Te: A traditore aspette aspette pure,
Perche nò fole far l'amor con ti,
Pi preste amazze, squarte, cope, impiche.
Al: Ti caccierò ben io l'amor di dosso.
Te: Sempre guaste ogni cose queste uecchie.
Donde star uecchie, mai poder far niente.
Cel: Sei molto ualorosa.
Al: Non cercaua
Altro premio d'Amor hauer costui.
Cel: Ne anco trouar potea miglior uentura.
Sai, che se ne potrà chiamar satolo:
Al: Son sempre per risarlo à suo piacere.

SCENA QVARTA.

Gratiano, Magnifico con vna pecora.

Gr: O *Via cha iò pensad, l'andaua mal*
Per el fat me sto stramudã in Ninfa
Per el despet de sta barbazza ladra.
A podiua anca' urtar in tun baston,
L'è miei donca cha torna Gratian.
Mag. Tasi ue, nò criar, ch'al corpo mio
T'amazzo. donde Diauolo xe andao

Sta bestiazza de sto Dottorazzo,
Che nòl posso trouar per mari, [illegible]
Gr. O cha ui uegna el cancar,à sid qu[illegible]
A sid pur uiu' à nò sid miga mor[illegible]
Ma: Mo misfier nò mi,me uergognerà
A mò un forfante à comparerue in[illegible]
Se fusse morto.Che ghe xe da nòuo[illegible]
G: Ch'animalaz è quest,l'hauid mò co[illegible]
O pur ue l'hauid tolte con le man[illegible]
Ma: Da uera uu se molto destro e pra[illegible]
Ne la scrimia del correr.Che uien [illegible]
Gr: Li en certe fantine,i son Pistor.
M. Scondemose.
Gr: Perche ?
M. Che nò i ne cata
Cò sta piegora;
Gr: Ch'á l'hauid robbada ?
Mag: Si si tasè,cazzemose in sto buso.
Gr: Stad uu dauant.
Mag: Orsuso uia mo cito.

SCENA QVINT[illegible]

Giacinto, Elettro.

Gia. NOn dubitar,ch'io ti prometto,
Per gl'occhi dico lei,che sola [illegible]
Per quella fronte,oue s'annida Am[illegible]
Oue scriue ogni legge,& ogni impero
Oprar in modo,che farai felice,

Se'l poterti bear dato è à Celinda.
El: Altro gia non desio,
Che conosciuto il mal, che mi molesta,
Nel dolce sfauillar de' suoi begl'occhi
Struggermi in nebbia, e in fumo.
Gia. Anzi uoglio, che pace
Habbiano i tuoi pensieri
Nel soaue suo riso sempiterna.
E che il punto terrestre
Non cosi dia riposo al peso eterno,
Come ne le sue braccia
I caldi tuoi desiri
Son per hauer di breue.
El: Sappi, che come suole
Smarrita Pecorella; mentre il Cielo
Pregno d'oscuri nuuoli baleni,
Tuoni scaccia, e tempesta,
Correr à l'ombra di frozuta Quercia,
Cos'io priuo d'aiuto,
Non men timido, e mesto
Ne le tue braccia mi ripongo, e prego,
Che tu mi sia fortuna.
Gia. Non pianger ti consola
Se uuoi, ch'io prenda ordine.
Ch'oltre che il pianto, il pianto
Inuita per istinto naturale,
Cosi allargato è il freno
A quest'occhi dolenti,

Che facil mi sarebbe pianger teco,
E se cio fosse sai,
Nulla rileua il pianto,
Hai bisogno d'aiuto, & io d'aiuto.

El. *Non può il dolor interno*
Ramentar questa lingua,
Che non si scopra fuore
Alto espresso segnale.

Gia. *Lasso, che se à sospiri,*
S'à le lagrime amare, & ai singulti
Qual ricerca il mio mal io dassi loco,
Ogn'antro, ogni cauerna,
Ogni fiume, ogni fonte in un momento
Vedrei quinci scopiar, quindi salire
Gonfio. e superbo ad innondar la Terra.

El. *Miser non è, non è giu tra dannati*
Pena maggior di questa, che in me prouo;
E credi che se da l'infernal scole
Vscisse di Sisifo odi Esione
L'alma infelice, e un sol momento, un punto
Venisse ad albergar dentro al mio petto,
Vinta da troppo crudo, è horrendo inferno,
Direbbe in me l'inferno, e giù nel centro
Serbarsi il Paradiso almo, e beato.

Gia. *Dunque per ciò ti pensi,*
Pensi, ch'io non ti ponga
Di rie infelicitadi il piede inanti?
Saprei saprei narrare,

E ueramente il uero,
Che Tantalo non hà cruccio al mio uguale;
Posciache se s'abbassa, inalza, ò gira,
Fuggon l'acque sdegnose, e i cibi amari,
Ch'ambe la labra suscitaro amiche,
Et io da l'aspra, e bella mia nemica
Non men son inuitato
Con dolci sguardi, è parolette accorte
A ricrear gli spirti,
A trarmi la gran sete,
Ch'il molto foco ogn'hor mi tien impressa
Sopra le debil labra.
Poi mentre anco tremante à ciò m'accingo,
Da me sparisce, e fugge,
E mi da mille morti.

El. *In somma io son d'Amor bersaglio.e mira.*
Selua non è di Quercie ombrosa ò Pini,
Che più folta risorga
Di quella, che di strali, è di saette
Si nutre nel mio core.
Ahi che pur uero il prouo,
Il prouo hora à miei danni,
Che passion ben sentita,
Mai ben narrar si puote.

Gia. *Lascia non ti dolere*
Cosi di tua fortuna
Che pria si de tentare
Ogni modo, ogni uia,

Che in un baleno auuiè quel che in molt'anni
A fatica s'adombra.

El. In te sol spero, ch'in te ueggo, e scorgo
E cortesia, e bellezza
Gareggiar dolcemente.

Gia. Va pur non dubitare,
Fà tregua cò i sospiri,
Che sien dolci i martiri.

SCENA SESTA.

Grat. Mag. Gelso cantando, e Seluaggio.

Gr. C Azad mò sù, che sian lodad i Cieuai
Ma. Tasè da parte de le Malanette
Gr. Insid mò potta de Mongrana insid,
Ch'am hauid senestrad i os, le budel.
Ma. Adasio, ond'è la piegora?
Gr. Liè za.
Ma. Fermeue torne dentro.
Gr. O pitanaza.
Ma. Che uoleu, co se ghe bisogna starghe.
Gr. A me n'incorz, à faz ben innod
De farm pi tost impiccar per el nas,
S'ag ins, de nog tornar, no'l se sa ben.
Saui che dis l'Ottauia de l'Arost,
Ch'un bel morir tutt dò sie per la gola.

Gel. Amor io non uò più che m'infenocchi,
Perche sei troppo sobrio, e uigilante,
Mi piacciono le donne oltra misura,
Ma quel tuo far l'amor non mi diletta.

O come l'anderebbe per me bene,
La mia uentura morir da la fame,
Nô nò Ninfe in bordel,ch'io non mi curo
Di più farui le spese per Amore.

Sel:Parmi sentir ancor dietro lo schena
Quei Diauoli de spirti. son graffiato,
E scorticato da per tutto: uh come
M'hò dissipato à cacciarmi in que'spini,
Mò à sua posta è molto meglio questo,
Ch'esser stato mangiato uiuo uiuo
E meglio lasciar far le mogli loro
Come più i piace, perche ad'ogni modo
Fali la guarda pur quanto tu sai,
Te l'attaccano sempre quando uogliono.
Ma uedi il Negromante.

Gel:A dio Seluaggio.

Sel:Bon dì non mi parlar, son scorucciato.

Gel.Che t'hò fatt'io,non t'è forse riuscito
L'incanto?

Sel.O bella cosa farmi dare
Al Diauol bastonate.

Gel.Cosa dici?

Sel.Che'l Diauol me n'hà date più di cento

Gel. Di da douero?

Sel.E se non mi fuggiua,
O mi saltaua adosso, ò mi faceua
Morir d'angoscia.

Gel.Hai tu preterito

Di quanto t'auuisai, che far deuesſi?
Sel. *Hò fatto quel à punto, ch'ordinaſti,*
Odi, quando partiſti, à pena, à pena
Poteui eſſer da me lungi ſei paſſi,
Che uenne un ſpirto à dimandarmi quel
Ch'iui faceſſi, chi che mi era, e molte
Altre coſe diuerſe, io ſempre attento,
Non mai li diedi altra riſpoſta ſolo
Quel che tu uuoi, come tu m'inſegnaſti,
E queſto replicai ben dieci uolte,
Poi mi fù dato quel ch'io non uoleuo.
Gel. *Ah, ah, non ti diſſi io, che tu diceſſi*
Quel che tu uuoi, come ſtan le parole,
Ma quel che ricercaui, io mi uoleuo
Che li chiedeſſi, non mi marauiglio.
Sel. *Ben io ſin'hor mi ſon marauigliato;*
Ti prego, come Gelſo, ſe tu m'ami,
Non ragioniamo più di queſte coſe,
Che ſi mi ingroppan dentro le budelle,
Senti che cridan, parmi un fatto d'armi,
O ò taci uò far le mie uendette,
Sgroppami qui di gratia queſta ſtrenga.
Gel. *E che uuoi far?*
Sel. *Forniſci ſe ti piace,*
Grida un poco, uediamo ſe Eco è quini.
Gel. *O la, ò la, chi è la.*
Mag. *O la, ò la, chi xe la.*
Stè ſaldo Gratian nò ue mouè.

Gel.Parmi che mi risponda.
Gr. Ch'ag'responda?
Sel.Lascia pur far à me:
Hr. Fè un poc à me,
Sù tregen de la piegra in la uitazza.
Mag.Tasè, che semo morti, se i ue sata.
Sel. O la.
Mag.O la.
Sel.E questo l'antro ò Gelso?
Gel.Credo sia quello.
Sel.Almen cacar potessi
Per dieci giorni, prendi Ecco galante,
Impara à non mangiarmi più formaglio.
Mag.Tirate uia de qua uillan forfante,
O che te uegna el cancaro in tel culo
No son giò tutto merda?
Sel.Aiuto, aiuto
Gel.Aiuto, aiuto oime spirti, fantasme.
Gr.Ch'è quel, ch'è quel?
Mag.Nò uedeù se l'è merda?
Gr.L'è merda al cert, e chi ue l'hà cargada?
V, u, ch'ai son anca mi ismerdad.
Mag.Mó nó,
Nó xè el douer?o nde è andao sto beccazzo
L'hà cagao, e si hà portao pò uia la puzza.
Gr.Ma am confort con quel sguerz, che dis.
Alcun nó po fu zir qualche Ceuola,
Al sang del Diauol, che s'al pos hauer.

Fine del Quarto Atto.

ATTO QVINT

SCENA PRIMA.

Celinda in habito di Tirena, Giacinto.

Ce. *Edi crudel Amor, poi*
ti piace,
Che p me sii sdegnosa
Qual serpe, che si spog
L'antica scorza, e s'o
Di più lucente è bella
Che in quella guisa à punto
Mi cangiò, e mesta accingo
Con nuouo inganno à più felice impresa.
Aiutami tu dunque,
E se non han potuto
Destar in te pietade
Le lacrime, e i sospiri
Habbi riguardo almen, ch'io mi fidai
Ne' tuoi fallaci ardori,
Credendo fussi Dio qual gl'altri sono,
Che caldi prieghi mai
Lascian si porti il uento.
Ramentati Tiran, che mentre gl'occhi
Lacrime amare, il petto hebbe sospiri,
Sempre con atto riuerente, è humile
Non mancai di tributo

A le

A le tue sante faci,
A la tua crudeltade;
E ch'hora il gran dolore
Mi uieta e questi e quelle.
La ue se tarda aita.
Sol ne la morte hò uita.

Gia. *Come non è dolcezza,*
Che non si scuopra amara
A par di quella,che in mirarti sento,
O bel Idol' d'Amor Tirena Cara;
Cosi non è tormento
Che somma quiete poi
Sommo riposo è bene
Dir non si possi à par di quel si graue,
Che da te lungi acerbamente prouo.
E tal che mille uolte
Fin'hor tratto di uita.
Mi harrebbe ben,ahi lasso
Se l' timor,ch'io mi hauea
Di non poterti amar dopò la morte
Non se gli fusse opposto.
Ohime,che è questo,ch'io rimiro,ò Cielo,
O santo Amor m'inspira,è sogno o d'ombra.
Veggo la uita mia ueggo il mio sole;
Deh che nel credo, pur sò ui conosco.
Felicissime gonne, i bei capelli
Cosi ondeggiano ancor,di che più temo?
Se spuntan lucidissime fauille

Dal delicato petto,
Se nel ſereno uiſo
Lieto Amor fà ſoggiorno,
Se ſcorgo gl'occhi almi, lucenti, e d
La ue furtiuo il ſole
Accende i chiari raggi?
Miſer che la letitia ua ſcorrendo
Per le gelate uene
Quaſi pungente Ortica.
Ohime ch'io uengo meno.

Cel. *Ohime Giacinto, ohime ch'ei ſe ne m*
E freddo come ghiaccio, ò caſo ſtrano
O me infelice. O sfortunato Amant
Morto per cagion mia.
O ſorte cruda e ria,
Morto per mia cagione;
Ben troppo acerbo fato,
Dunque tu mi ſerbaſti
A coſi crudo offitio,
A ſpettacol ſi horrendo.
Deh mal' auenturati occhi dolenti
Mirate hor, ch'il mirar non ui è interd
Et aſciugate il pianto,
Che nulla ò poco gioua.
Mirate il bel Signor, qui eſtinto in te
Et ogni uoſtra luce.
Ah nobil fronte, ah creſpe, è aurate c
Ou'è il chiaro ſplendor, oue s'amman

Che

Che fù di dolce scorno,
Di dolce inuidia à figli di Latona
E uoi lumi diuini,
Che con il santo giro
Il uero moto ci accennaste eterno,
Doue doue in qual parte
Rasserenate il cielo?
Tu dolcissima bocca,
Che si soaui uoci,è si graditi
Spirti spiraſti,oue differi il suono,
Oue l'amato riso?
Prendete care labra,
Prendete i mesti bacci,
Ch'in uita non potei.
O Bianchissimo petto,ò collo,ò guancie
Come ui ueggo nel color di morte
Ancò parte serbar del bel di prima?
ma non fia uer, ch'inuendicato resti
Fallir si graue : Io fui che gli diei morte,
A me darò la morte.
Hor godi alma felice,
Hor godi Angel di Dio,
Che questo dardo questo
Fara le tue uendette.
Ecco ch'io mi ferisco.
Ahi che l'ardir mi manca,ahi ch'io mi moro

Scena.

SCENA SECOND[A]

Eletro solo.

RIbombando col corno odo bifolchi,
Odo Pastor dar segno à loro armenti
Ch'è gia uicino à tramontar il Sole,
Ne comparir ancor ueggo Giacinto.
Strane imagination mi uò formando,
Temo per consolarmi le parole
Fingesse, non sapendo che la falsa
Speranza altro non è, che prolungare,
Et accrescer miserie a un'infelice
Potrebbe anco hauer fatto ogni potere
Con Celinda, & il cor gli harrà lasciato
Ne l'usata durezza: è poi se fosse,
Gran pezzà fà, ch'io l'hauerei saputo.
Ma chi è costui? qui giace morto, ò com[e]
Lasso, questo è Giacinto, & è del tutto
Priuo de sensi. Oime che Ninfa è questa,
Ch'io non conosco? ohime parmi Celinda,
E mia Celinda certo, ò cosa miro.
O caro amico, ò bella amata Ninfa
Qual fera iniqua stella
Vi chiude gl'occhi in sempiterno sonno [?]
Come consenti ò terra,
Ch'inuido auaro Cielo
Il bel ti spogli, che produsse in terra
Amor per riformarui un più bel Cielo?

Chia-

Chiamar gia ti poteui e cielo e terra,
Ch'il ciel non potea dirsi ò terra, ò cielo,
Hor priuo d'ogni ben e cielo e terra
Si scuopre il Ciel, e tu nè ciel, ne terra,
Deh che è pur questo il uero
Amato oggetto, e quello
E pur di fedeltade il uero fonte,
O quanto sacro santa alma Diana
Di gratia, di splendor di Maestade
Al Venerabil tuo Virgineo choro
Quest'atra morte toglie.
Piante piangete, oime piangete meco
Sassi, selue, campagne, monti, e poggi,
Piangete, l'ira di Saturno, e Gioue
Che più lice sperar? piangete, lasso,
Piangete, Amanti, e uoi Pastori ancora
Gl'incendi, le rouine
Celebrate col pianto,
Ch'al bel regno d'Amor minaccia il Cielo
Gl'hà rapita la face,
Che ne' begl'occhi ardea
Di questo estinto Sole,
Con gl'aurei, crespi crini,
Con le superbe ciglia,
Con il candido petto,
La rete, gli archi, i strali,
Oime non hà thesoro,
Sommersi nel bel uolto,

Ne la soaue bocca
Son le perle i rubini.
Gia ueggo rotto il campo,
Gia di catene cinto
Il Dio che d'ogni Dio tenne l'Impero.
Nò nò non erran gl'occhi,
Troppo troppo son certi del suo male,
Che dunque debbo far? che più mi lice
Se non morir anch'io?
Morta è la uita mia,
Morta ogni speme è seco.
Poiche fatal uolere
Vietò che non ti fossi
Compagno in uita un tempo,
Hor non potrà uietare,
Ch'io non ti tenga eterna compagnia
O mio Giacinto, ò cara
Celinda, ò Santa bocca, io uengo, io uengo

SCENA TERZA.

Giacinto, Celinda, Eletro.

Tramortito, Eletro, Giacinto in se ritorna

Gia. O *Hime dou'hora sono?*
Qui come giunsi? ò quanto
Quanto mi è stato dolce questo sonno,
Quanto il suegliarmi amaro,
Che mi parèua di ueder Tirena
In questo loco, e che da la dolcezza

Cadessi

Cadessi tramortito,e se ben sogno
Era,non parea sogno.ò cosa ueggo?
Son desto ò nò ? io pur non dormo, come?
Parmi Tirena questa
Deh che non è Tirena,
E questi se non erro,
Non erro Eletro? Elettro?
De stati non dormir uedi Celinda;
E morto forse? hà palpitante il core,
E tramortito certo.ò la Celinda,
Odi Celinda
Cel.Ah ah ah chi mi priua
Di Cosi dolce quiete ?
Gia: Io sono , io sono,
Giacinto sono hor apri gl'occhi,e mira
Il tuo fedele Eletro,e dagli aiuto,
Che fuor de sensi qui ti giace appresso.
Cel:Ohime tu sei Giacinto, e non sei morto?
lodato il Ciel,che di te prese cura
Già:Vedi,aiutiamo il tuo Pastor elletro.
Cel.Elletro? e come qui si troua Eletro?
Gia. Non saprei dirti , anzi che mi stupisco
Di te,di lui,e di me stesso ancora.
Cel.Lassa,ch'hor mi souiene
Di ciò l'alta cagione,
Ne gia tacerla uoglio.Io m'era adorna
Di queste uesti sol perche credeuo
Di poterti ingannare,

E far, che tu ascoltassi i miei lamenti.
Non successe l'effetto,
Che quando mi scopristi
Da souerchia dolcezza tramortisti,
Ond'io credendo al fermo
Fussi uscito di uita;
Vinta dal gran dolore
Semiuiua cadei.
Costui dunque deu'esser sopra giunto;
E tenendomi morta,
Gli sarà, come à me, l'istesso occorso.
Gia: Fù questo il uer, io gia non hò sognato,
Credi, Ninfa gentil, chè s'io non fossi
D'Amor soggetto, e in'altra parte il core
legato non tenessi, mai uorrei
Fuor che di tua beltade esser prigione.
M'increscie del tuo male,
Ma così uuole Amore.
Ti essorto bene, e prego
per tua salute, e per l'amor che mostri
Portarmi, gia che non posso esser tuo,
Ch'in mia uece tu accetti
Questo fedele Amante,
Ch'Amante non fù mai sotto le stelle,
(S'io quel forsi non sono)
Ch'amasse Ninfa sì, quant'egli t'ama
Sò te n'han fatto certa

Più

Più segni, più, più uolte;
Ma uedi questo solo,
Vedi, che giace esangue
Per sol crederti morta.
Hor questo ti dimostri
Qual per te tiene il core,
Il suiscerato amore, che ti porta

Cel. *Poscia che così uuole*
Il Rettor dele stelle,
Ancor fussi risolta
Di più tosto sbranarmi à brano à brano
O d'esser preda à lupi,
Ch'altro mai, che Giacinto
Facesse del mio cor dolce rapina.
Nondimen si conosco tue ragioni
Viue, uere, efficaci.
Che mi conuien uoler quel che tu uuoi.

Gia: *Da generosa lingua à la tua uguale*
Non si puote sperar altra risposta.
Vediamo insieme dunquè
Di doppiamente ritornarle i spirti.
Eletro Eletro?

Cel: *Eletro anima mia?*

El. *Deh chi che sei non mi sturbar ti priego.*
Morta è la uita mia, non uò più uita.

Gia: *Odi Celinda?*

Cel. *Eh Pouerino, Eletro?*

Io non son morta nò.
Gia. Quest'è Celinda,
che s'è mossa à pietá del tuo languire.
El. Eh lasciami morir.
Cel. Apri mio bene,
Apri gl'occhi, ch'io t'amo.
El. O Dio, cosa odo?
Alma gentil io ti ringratio, e resto
Pago di quanto mai sofferst amando,
Poi che ti degni di tua dolce uista
Gradir quest'occhi, onde contento io mai
Cel. Parlale tu Giacinto, ch'io mi sento
Strugger per la pietade, e uenir meno
Gia. Non è morta Celinda, non è l'alma
Questa uedi, mira non conosci:
L'amico tuo Giacinto?
El. E dunque il uero
Che siate uiui, e che m'ami Celinda?
Cel. Sian uiui e t'iamo di me stessa al pari.
El. O me felice, auenturoso giorno
Quanto ti deuo, hor mi perdona Amore,
E tu leggiadra Ninfa, s'hebbe ardire
Troppo crucciata questa lingua mai
Di lagnarsi del crudo e dolce foco
De le repulse honeste,
Che se ne pente e duole
Gia. Non ramentiamo le passate angoscie,

Ritirianci à gl'alberghi, accio si possa
Celebrar tra di uoi santo Himeneo.

El. Come ti piace.

Cel. E questo e'l mio desio.

Gia. Fermianci. chi è costei, che uien si in fretta?

SCENA QVARTA.

Ninfa Messaggera, Giacinto, Ellettro, Celinda.

Mes. GIa come stolta à gl'homeri le piume
Bramai più uolte, e in uano,
D'Orsi, Tigri, Leon, gl'horrendi alberghi
Intrepida cercai colma di duolo,
Che nel bel Regno Amor serbasse morte.
Hor quanto presi errore
Chiaramente conosco, e dir ardisco,
Che non prouasse Amore
Chi non confessa espresso,
Che Dio sia di giustitia, e di pietade,
E che se ben nel primo apparir suo
Di diuerso uoler par che si uesti,
Si scopre poi nel fine
Di contenti, di gioie
Compitamente adorno.
Hor hor Torino disperato à morte

Correr io uidi per Nerina, hor hora
Nerina per Giacinto al crudo dardo
Appoggiò il bianco e delicato petto;
Et ecco à un tratto hor hor miracol grande
Questi si gode nel bel sen amato,
Quella mossa à pietade
Spento l'antico foco,
Di sol piacerle auampa.

Gia. *Ragiona di Torino.*

Cel. *E di Nerina ancora:*

El. *Ninfa, s'abondi il latte*
Nel Gregge tuo fecondo,
E se di bianca lana
Sempre ricco tributo humil ti renda,
Fà che teco sian degni
Di fruir l'allegrezza, che dimostri
Tenir nel petto chiusa.

Mes. *Vdite, udite attenti,*
Se sete Amanti udite
Di dui felici Amanti
Fortunato successo
Felicissimo influsso.
Io, per fuggir la noia
De' solar raggi ardenti,
M'era ritratta à goder l'cura, e l'ombra
A mezzo il monte, ch'il bel Tempio estollè
A pie di certi ben crinuti arbusti,

Oue non molto lungi
Scorre tra sassi un lento fiumicello
Ch'al canto de gl'augelli
Conforme il mormorio,
A riposarsi inuita huomini e fere
Qui ristorati in parte
I debil spirti scior uolsi la lingua
A gl'amorosi ardori;
Quando di Cima à una eminente rupe,
Che porge ne gli abissi
De la profonda ualle,
Vidi pallido è mesto
Pastor, che non conobbi per l'altezza,
Che rimirato al basso
Si mostrò molto lieto
Del precipitio horrendo;
Doue sospetto hauendo
Di quel ch'esser potea
Tra balza e balza m'appiattai n'un speco.
Quello conobbi esser Torino, e steti
Quieta per sol udir l'alta cagione
E porgerli potendo ancora aita.
Deh Dio, dicea, che non mi increlce, ò sola
Luce de gl'occhi miei alma Nerina,
Hauer del grand'amor in premio morte,
Che forsi ne son degno,
Ch'ardii mirar troppo alto,

Ma che, se ti dàn uita
Queste lacrime, ohime, questi sospiri,
Il uedermi languire,
Se sol ti pasce, e nutre;
Temo mancando la mia uita, in breue
Debba mancar la tua.
Ecco tutti ui priego
Voi Numi Eterni, che reggete il Cielo,
Voi, che nel centro ancora,
Poi che le pene, ch'hò patite in terra
(Se prometton à l'alma
Loco di pace à un tempo)
La spoglia di speranza
L'Idolatria commessa,
Vi priego, se pregar unquà ui posso,
Che dopò morte non sdegnate, ch'ammi
Questa Crudele, e bella mia nemica.
Seguia doglioso ancora,
Che noua marauiglia
Mi nolse à rimirar Ninfa inhumana;
E questa era Nerina
Qual con pungente dardo
Tentaua ignudo trappassarsi il petto.
Corsi ueloce, e giunsi
Ma non si tosto, che macchiato alquanto
Del nobil sangue altero
Non gisse il crudo ferro.

Gli leuai l'armi, e à uiua forza strinsi
La picciola ferita;
Poi con più caldi prieghi,
E potenti ragioni
L'acquetai sì, che uolse uenir meco
Ad' udir i lamenti
Che facea l'Infelice di Torino.
Ma non puote soffrire,
Che mentre s'appressaua
Al mortal salto, ferma
Ferma, gridò, Pastor non far non fare.

Gia. E poi che fece à l'hor Torino? segui.

Mes. Si uolse è conoscendo
Esser la cara uoce,
Quasi uscì di se stesso,
Poi quando hebbe potere
Di formar le parole,
Non pur mosse à pietade
La gia commossa Ninfa,
Ma fè pianger d'intorno
l'annose quercie, è l'insensibil pietre.
Così mi son partita,
Che non uolsi sturbar i dolci baci.

El. Hor ben compitamente
Ci fauorisce il Cielo.
Grand'è il piacer ch'io sento
De l'acquistato bene,

Ma l'acresce maggiore
Questa felice noua.
Cel. *Non potrian mille lingue*
Pur acennar in parte
Il contento la gioia,
Ch'inusitata sento
Di mia cara Nerina.
Gia. *Saria priuo de sensi,*
Saria di Tigre nato
Chi non si rallegrasse
Di Miracol si grande.
Non ti spiaccia, gentil amica Ninfa
Poi che si sei cortese,
Di dimostrarci il loco,
Oue lasciasti insieme
La dolce copia unita.
Mes. *Venite meco, che non molto lungi*
Vi scoprirò la strada.
Gia. *Seguimi Elettro.*
El. *Andiamo Anima mia.*
Cel. *Andiamo pur dolce mio bene, andiamo*

SCENA QVINTA.

Gratiano, Magnifico, & un Pastore.

Gra. *GVid Caualar nie testa de demoni*
Ma. *Chi Guido Caualaro, donde haue*

Trouao

Trouao la testa del Demonio adesso.

Gr. Guid Caualar maid si nol cognoscid?

Mag. Mo misier no mi se'l noga altro nome.

Gr. Quel bom da ben, quel Orator famos'
Ch'hà scrit de la Rhetorica.

Mag. A an
Vole dir Guido Caualcante, el qual
Se testimonio de sto uostro dito.

Gr. O ò Guid Caualar test de demoni
Sauid mò quel che'l dis in sto deposit,
El dis che quãd che quel, che quest, quel'altr
Co la sustanza i no se po impregnar,
Frusta uu m'intenzid, à sid el nom
De quest, de quel, de quel, de quest, quelaltr.

Mag. Credo, che uù sie nassu à sto mondo
Per nò parlar un dì solo á proposito.

Gr. Mo misier sì.

Mag. Che cosa?

Gr: Misier nò.

Mag. De che?

Gr: Che quel.

Mag. Che qualo?

Gr: Quest quel'altr
Ciue el fiole de so misier padre
Deuenta só cusin ne quest, ne quel
Po con rason usufrutuar quel'altr.

Mag. Mo ben che uoleu dir, che se una bestia?

Che se nò fosse quel, questo, quel'altro
No sarae fio de questo, ne de quello,
E che quel'altro si è cusin de questo.
Per tanto quello no puol esser st'altro.
Ghe se la tutta la Geneologia ?
Gr. *Pse, pse, pse la ua in sto mod*
Intenzid ben, perche au' nò inferir,
Perche ogni simia petna la so simia.
Mag. *E i buffali se mena per el naso.*
Gr. *Bastian che gnanca questa sarà bona.*
Mag. *Diseme mò la causa, se se puol ?*
Gr. *Maid sì, cha no fal liela fritad.*
Mag. *O fortaia, ò persuto disè sù*
Gr. *Perche perche a no gauen mustaz*
D'andar cercand, hauid ben un ciuiera
Da furfanton, mo mi à lago da ladre.
Mag. *Moia, moia no ue intende del ziogo,*
Laghe pur far á mi, uoio che uu,
Ve fenze muto, e fè da strupiao,
A sto muodo guarde, guarde ue digo
Gr: *Disid cosi.*
Mag. *Se pur el gran sempiazzo,*
Digo cusi.
Gr: *A faz ben mi à sto mod.*
Mag. *Fermeue feue in qua, senteue in terra*
Tegni duro sto deo rancigne i altri.
Gr. *Abimiè abimiè, cha me fazid del mal,*

Mag. Fe cosí anca de l'altra,ò ò cosi.
Gr: Che hoi mo da dir.
Mag. Tole,se fè da muto,
Che cosa uoleu dir? ascolte ben
Quando che uedere, che passa zente,
Auri la bocca,ma guarde de far
In muodo,che posse scoder la lengua,
E strenzeue in le spalle perche mi
Ghe dirò, che sè un schiauo, e che sè stao
In man de Turchi, e cosi trouerremo
Tanti danari,che nò sauerremo
Pó che far d'essi.
Gra. l'am piás, la m'intra
A iò da taser,niò da dir negota.
Mag. Nò nò non haue niente da parlar
tasè pur,e laghè l'impazzo à mi.
Gr. Horsu che a tas. M. Mò tasè.
Gr. S'à tas.
Mag. Nò parle niente.
Gr. A tas nò dig'negota.
Mag. Cito che'l uiel.
Gra. Chi uien?
Mag. ma si faueta
tasè se uu uolè.
Gr. O Via ch'à tas.
Mag: Ve sia raccommandao sto pouereto
Schiauo,muto,strupiao,eh caro fio

Done-

Doneghe una limosena, un quattrin
Per quella bella e santa amor de Dio.
Past. Chi son costor? che nouitade è questa?
Che dimandi Fratello?
Mag. Vn bagatin,
Vn pezzetto de pan, quel che ue piase.
Pa. Di che paese sete? è come giunti
In queste parti?
Mag. Eh feme una limosena,
Se Dio u'aida, e ue dia sanitae.
Gre. Eh uia sù fasidghela.
Mag. Pota mò tasé.
Gr. A tas, à tas, disigh' uu ch'à iò fam:
Past. O questa è bella, gli ne uò far una
Che non uanno cercando: Ch'hà costui,
Ch'apre cosi la bocca, e nulla parla?
Gr. A son mut, cha nò parl, fam' limosna.
Mag. El sè un pouero sciauo, ch'è scampao
De man de Turchi cosi senza lengua,
Comodo, che uedé, uerzè la bocca.
Past. Dite da uero? òh oh.
Gr. Oh pouer mi,
A à à ch'am' soffeg, à à aiut, aiut.
Mag Adasio, adasio, che u'è intrauegnuo?
Gr. Ahimie, ahimie.
Mag. Spue, spue fuora,
El no sè gniente, no l'è sabion

Che'l u'hà fatto una burla sto beccazzo;
Gr: *A n' sò de brula, à io pien anca el nas;*
Andense pur con diè de sti paes,
Ch'à i son chiarid à fat.
Mag. *A dirue il uero*
Anca mi son del nostro humor, andemo,
Che'l nò ghe sè guadagno per nu à starghe.

SCENA VLTIMA.

Seluaggio Solo.

Sel. P*O far, ch'io non uo dir san Ballarano*
Gia che mi toca ancor la conclusione;
Ma perche uoi uediate che il maggiore
Galante huomo di me, non uiue al modo

Poi

Poi che dinanti ui feci il seruitio,
ue lo uoglio anco fare hora di dietro.
Gli ſpoſi noſtri ſono tutti in gloria;
Le ſpoſe ſimilmente in uiſibilium
gli altri, chi alleſſo, aroſto, e chi in brodett
Inſomma ogni uno ſguazza di allegrezza
No aſpettate, che eſcano più fuori
Che ſono intenti a coſe d'importanza
Come son tutti quei che ſon nouizzi
Vi ringratiamo del ſilentio uſato
E ui ſiã debitor di cento braccia
Andate in pace e teniteui caldi
Io uado à riuederſi al altro mondo
Chi prima mor ſi aſpeti à ca del diauolo.

IL FINE.

Con Licentia de' Superiori.